

**MARIA RITA BERARDI**

**ARCHITETTURA DI POTERE ALL'AQUILA E DOCUMENTI  
ORIGINALI DI RE LADISLAO (1390-1412)**

1. Pro celeri et efficaci complemento et constructione Cita-  
delle et aliorum edificiorum: *potere e visibilità della politica  
durazzesca*

«Nelli anni 1399 a dì 15 de jungnio fo in Aquila la banneria de re Lansilao e gridare soe laode»: la voce narrante è quella di Niccolò di Borbona<sup>1</sup>. Il cronista contemporaneo testimonia la presenza di uomini d'armi che invadono il territorio aquilano e si stanziano a Paganica, a pochi chilometri dalla città: il 17 settembre 1398 «el conte de Carrara con suo esercito de gente d'arme venne nel nostro contado per parte del re Lansilao e potese stare a Paganica e fece assai danno de prede e presciuni e de campi».

Nella lotta per la successione tra Luigi II d'Angiò e Ladislao di Durazzo la città dell'Aquila aveva tenuto fino al 1395

<sup>1</sup> *Cronaca di Niccolò di Borbona, delle cose dell'Aquila dall'anno 1363 all'anno 1424* in *Antiquitates Italicae Medii Aevi auctore L. A. Muratorio*, (d'ora in poi AIME), T. VI, Mediolani MDCCXLII, VI, col.861. I patti, stipulati a Bugnara, della sottomissione dell'università dell'Aquila, rappresentata dal conte Gio. Paolo Camponeschi, a re Ladislao si leggono in *Regesto Antinoriano* a cura di S. PIACENTINO, L'Aquila 1977, pp.171-72.

per Luigi, come testimonia Niccolò da Borbona<sup>2</sup>. Nel febbraio del 1386 era morto in Ungheria Carlo III, padre di Ladislao e Giovanna. Il cronista aquilano scrive:

Nelli anni 1390 a dì 14 d'Aprile si fece una radunata de certi Aquilani in numero circa quaranta e annaro alla ecclesia de S. Franciscu e trovando messer Rainaldo delli Orsini, che stava per sua stanza nel ditto loco con soi familli e servitori e allora stava con esso missere Berlengeri delli Cantelmi, che la sera denanzi era venuto in Aquila, e stando così junsero li detti Aquilani armati e cursoroli addosso e si il ferirono, e cacciaronolu fuore della ecclesia, e fornero de occidere, che non fu mai de nesuno de soi provato defendere, anzi ongni soa persona se ne fuggie, e Joanni Orsini suo fratellio fu menato presciune in casa del Conte de Montoro e a dì ultimo d'Agusto prossimo sequente fu morto el detto Ianni d'alcuno Aquilano

La politica durazzesca e i rapporti che il re intrattiene con la città è testimoniata nei diplomi pervenuti: sedici sono gli originali, e si pubblicano in appendice<sup>3</sup>; diciassette sono stati trascritti<sup>4</sup> negli anni Sessanta del Quattrocento nel copiaro dei privilegi II; undici sono quelli pubblicati nel Seicento dal potere politico aquilano nella *Regia Munificentia*<sup>5</sup>.

Il primo documento originale è un privilegio datato 7 giugno 1390: per colpire la città, il re indebolisce l'egemonia familiare dei Camponeschi -forza armata della città che nella lotta dinastica si erano schierati prima per gli Angioini d'Ungheria e poi per i loro oppositori, gli Angioini di Taranto<sup>6</sup> -

<sup>2</sup> AIME VI, col. 858.

<sup>3</sup> I diplomi si conservano nell'Archivio di Stato di L'Aquila (ASA), Antico Archivio Civico Aquilano (ACA).

<sup>4</sup> Nel Settecento, lo storiografo Anton Ludovico Antinori ne ha regestati sedici nella sua opera *Annali* (A. L. ANTINORI, *Annali*, mss. del sec. XVIII, conservati nella Biblioteca Provinciale dell'Aquila, ora regionale (d'ora in poi BPA) anastatica Forni editore, Bologna 1971, vol.XIV); cfr. *Regesto delle fonti archivistiche degli Annali Antinoriani (voll.III-XVII)* a cura di A. CLEMENTI E M.R. BERARDI, L'Aquila 1980, pp.73-78.

<sup>5</sup> *Regia Munificentia erga aquilanam urbem variis privilegiis exornatam*, Aquilae, Typis Francisci Marini, 1639.

<sup>6</sup> Cfr. E. PONTIERI, *Il Comune dell'Aquila nel declino del Medioevo*, L'A-

concedendo in perpetuo a Ursello *de Monticello* o *de Monticellis, de S. Once* il feudo di Santogna, sito nelle pertinenze della città dell'Aquila, che era stato di Lalle Camponeschi, conte di Montorio, ribellatosi a suo padre Carlo III (doc.I).

A fine secolo, per i rapporti tra Ladislao e la città significativo è l'anno 1395, come testimonia lo storico cinquecentesco Bernardino Cirillo<sup>7</sup>:

Si ridusse finalmente la città nostra sotto l'ubidienza di Ladislao nel quale per publico privilegio hebbe perdono di tutte le ribellioni passate, con dono et remissione di gran somme di pagamenti passati et in particolare di mille ducati ne i proventi et confirmationi che i Signori dell'arti avessero la cognizione delle cause civili et che ciascuna dell'arti potesse creare i suoi consoli. Fece restituire in oltre alcune castella della città occupate dalle genti sue

Il re, mentre è a Sulmona, ordina, il 24 agosto 1395, al nobile Ursello che il castello di Posta e Santogna, incorporati e annessi alla città dell'Aquila<sup>8</sup>, siano restituiti alla comunità aquilana (doc.II), ma solo nel 1418 gli Aquilani guidati da Pirro Camponeschi distruggeranno Santogna occupata da Ursello<sup>9</sup>. Nello stesso anno 1395 Ladislao, il 19 agosto, dona alla città duecento ducati<sup>10</sup>, ogni anno, per il Capitano e su istanza di alcuni cittadini aquilani, revoca dilazioni e moratorie che aveva concesso ai debitori (doc.III). Il 15 settembre, il re conferma tutte le grazie concesse all'università dal ritorno alla sua obbedienza e fedeltà<sup>11</sup> e il 27 novembre, dà licenza che

quila 1979, p.55-54.

<sup>7</sup> B. CIRILLO, *Annali della città dell'Aquila*, Roma 1570, ristampa Sala Bolognese 1974, L.VI p.52<sup>v</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. AIME VI col.867.

<sup>9</sup> A. L. ANTINORI, *Annali*, vol.XIV, p.179.

<sup>10</sup> *Codice dei privilegi II*, ASA ACA V35 p.60<sup>r</sup>, 1395 agosto 19, III ind., a. di R. 9, Sulmona: *Nel margine destro*: Provisio Aquilanis facta ex proventibus Capitanei qui se reduxerant ad obedientiam laus Aquilanorum (*segno di croce*) donatio ducatorum ducentorum Civitati super proventibus; edito in *Regia Munificentia*, pp.92-93: Donatio ducatorum ducentorum singulis annis super proventibus.

<sup>11</sup> *Codice dei privilegi II*, ASA ACA V35 p. 60<sup>v</sup>61<sup>r</sup>: 1395 settembre 15,

ogni arte, ogni bimestre, elegga due uomini prudenti come consoli, per giudicare, decidere le cause civili, l'amministrazione, imporre le pene, multare i trasgressori fino ad un agustale, i quali giureranno sui Santi Vangeli nelle mani del Capitano regio<sup>12</sup>. L'anno dopo, nel 1396 il re, il 6 febbraio, reintegra gli Aquilani nei beni siti in città e nel distretto e in qualunque luogo del Regno di Sicilia<sup>13</sup>; il 15 luglio, conferma l'elezione dei Cinque delle Arti<sup>14</sup> i quali, prima di iniziare il loro mandato, devono giurare nelle mani del Capitano regio sul Vangelo (doc. IV); il 16 dicembre ordina alla città di dare duecento ducati d'oro, ogni mese, al capitano regio Urbano Aurilia di Napoli per l'ufficio di Capitanìa (doc.V). Alla fine degli anni novanta, il 27 febbraio 1397, Ladislao esige che l'università aquilana versi al vicerè d'Abruzzo, Cicco de Burgo, conte di Monteodorisio, fiorini mille e ottocento per pagare gli stipendi delle genti d'arme, come colletta generale (doc.VI).

All'inizio del nuovo secolo, nella primavera del 1401, il re entra in città e vi resta una ventina di giorni: «a dì 22 d'aprile re Ladislao intrò in Aquila co uno granne esercito de genti d'armi e de pedoni armati e stette in Aquila fin a dì 11 de maggio prossimo e poi se ne annò verso Napoli»<sup>15</sup>.

In questi giorni il sovrano prende la decisione di costruire fortezze militari in città: la Cittadella e gli altri edifici diventano elementi architettonici fondamentali nella geografia aquilana.

Il soggetto attuatore dei progetti è la regia maestà durazzesca e gli Aquilani si vedono costretti a rinunciare a

IV ind., a. di R. 9, Sulmona, edito in *Regia Munificentia*, pp.94-95: *Gratiarum confirmatio*.

<sup>12</sup> Codice dei privilegi II, ASA ACA V35 p.61<sup>rv</sup>:1395 novembre 27, IV ind., a. di R. 9, Gaeta, edito in *Regia Munificentia*, pp.95-97: *De confirmatione consulum in artes*. Sulla conferma cfr. *Statuta civitatis Aquile* a cura di A. CLEMENTI, Roma 1977, pp.122-123; sulle Arti cfr. P. TRENZI, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel mezzogiorno tardo medievale*, Napoli 2015, pp.9-11.

<sup>13</sup> Codice dei privilegi II, ASA ACA V35 p. 63<sup>r</sup>: 1396 febbraio 6, IV ind., a. di R. 9, Capua.

<sup>14</sup> Sulla elezione cfr. *Statuta civitatis Aquile*, pp.122-123.

<sup>15</sup> AIME VI, col.862.

immobili, soprattutto botteghe, e a spostare le loro attività, come nel caso della Cittadella, che avevano nella parte alta della piazza commerciale e religiosa, posti visibili e dominanti che gli permettevano di controllare la vita cittadina.

Gli originali dei diplomi, che si conservano nell'Archivio di Stato di L'Aquila, testimoniano che l'8 agosto 1402, da Castelnuovo di Napoli, il re invia al giudice Angelo *de Urso* di Gaeta, Camerario della città dell'Aquila e del suo distretto e tesoriere, una lettera nella quale richiede che venga stimata, da alcuni uomini, *vir*i, autorevoli aquilani e con il consiglio del Capitano regio della città, Francesco di Ortona, la demolizione delle case site nella parte alta della piazza maggiore, edifici che saranno abbattuti per costruire una struttura fortificata, *fortellicium*, e la torre<sup>16</sup>. Lo stesso giorno, *cum pro celeri et efficaci complemento et constructione Citadelle et aliorum edificiorum*, Ladislao invia una lettera al Capitano delle terre della Montagna<sup>17</sup> affinché le università contribuiscano, insieme con gli Aquilani, alle costruzioni<sup>18</sup>.

Nel giorno di S. Chiara, il 12 agosto, come testimonia il cronista contemporaneo Niccolò, si inizia a costruire una grossa torre, a capo piazza, a discapito degli Aquilani che sono costretti a subire ingenti danni alle loro attività ed a cambiare le loro vite per la perdita di botteghe e case:

Nelli anni 1402 a dì 12 de agosto in dì de s. Chiara fo edificata e principiata una granne e grossa Torre e fo assai bellissima e maestrevolmente fatta e ben fornita de tutte

<sup>16</sup> Cfr. Appendice doc. VII.

<sup>17</sup> Il territorio montuoso di frontiera, posto a confine con Rieti, Spoleto, Cascia, Ascoli e Norcia, non entrò a far parte del contado aquilano perché l'angioino re Carlo I, nel 1268, per controllare questa zona di confine istituì la magistratura del capitano della Montagna da cui dipendevano gli abitanti di Amatrice, Accumuli, Leonessa e Montereale (cfr. M.R. BERARDI, *Antrodoco: un castrum di confine tra età sveva e angioina*, in « Rivista Storica del Lazio », 3(1995), pp.3-40, p. 22; A. CASALBONI, *Nobiltà di frontiera nell'Abruzzo angioino tra XIII e XIV secolo. Due casi di studio: de Machilone e de Roio*, in « EuroStudium », luglio-dicembre 2019, pp. 121-139, p. 134).

<sup>18</sup> Cfr. Appendice doc. VIII.

cose besognnibili che vi se recerca, in capo della piazza de Aquila, dove guastò de multe pontiche e case e multi danni e rincrescimenti e spese ne patemmo per alcuno tempo dalli ufficiali del re Ladislao

Costruita la torre, i notai aquilani nella data topica fanno riferimento ad essa. In una pergamena del 1406 conservata nell'Archivio di S. Basilio<sup>19</sup> il notaio *Lucas notarii Iohannis Berardi de Baczano de Aquila, publicus ultra flumen Piscarie regia auctoritate notarius*, così data il documento:

In Dei nomine amen. Anno domini millesimo quatringsentesimo sexto mense februarii die vicesimo eiusdem mensis, quarte decime indictionis, Aquile in capite fori publici ante regiam turrim.

Lo stupore che suscita la torre regia negli Aquilani è descritto dal cronista Niccolò, come abbiamo visto, il quale la definisce una grande e grossa torre, molto bella e magistralmente costruita e ben fornita di tutte cose bisognevoli.

Le fabbriche, le altre riparazioni e le fortificazioni, che per ordine del re si sono fatte e si faranno, devono essere ancora completate; si ha bisogno di ingenti somme da impiegare se a ricorso della città, il re ordina, il 6 marzo 1406, ai Giustizieri dell'Abruzzo Ultra ed ai Capitani dell'Aquila di costringere tutte le genti delle terre del contado a contribuire, per la rata loro spettante, alle spese per la costruzione della Cittadella e torre nella piazza aquilana<sup>20</sup>, anche se per inavvertenza sono state concesse lettere regie di esenzione. Il documento ci è pervenu-

<sup>19</sup> Ringrazio la dott. Alessia Di Stefano, che sta riordinando il fondo pergameneo e cartaceo, per avermi permesso di consultare la pergamena del 20 febbraio 1406; riguardo la pergamena datata 1416 gennaio 25, (*ind. 9, nell'Aquila, in locale di Bazzano, in Capo del Mercato, avanti la Regia Torre, di Giacomo e di Giovanna a.1 e 2*) regestata da U. SPERANZA, *Il regesto e la storia del monastero di S. Basilio in Aquila compilati dall'Antinori* in «Bullettino Regia Deputazione Abruzzese», XXIV (serie IV-vol. III) [1933], p.56 doc.131- attualmente non è presente nell'Archivio.

<sup>20</sup> Codice dei privilegi II, ASA ACA V35 pp.66'-67': 1406 marzo 6, XIV ind., a. di R.19, Salerno. Il documento non è edito nella *Regia Munificentia*; cfr. *Regesto delle fonti archivistiche*, p.76.

to perché trascritto nella seconda metà del Quattrocento nel codice dei privilegi e il cancelliere del comune Gianfrancesco Accursio, a sinistra del testo, annota: «Quod comitatenses contribuant in fabrica et fortificatione Citadelle et turris».

Questo il testo in copia semplice che si legge nel codice dei privilegi II:

Ladislau Dei gratia rex Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Galitie, Lodomerie, Comanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Vicemgerentibus seu iusticiariis nostris Utriusque Aprutii et presertim Aprutii ultra flumen Piscarie nec non Capitaneis civitatis nostre Aquile suiue districtus ac aliis nostris officialibus ad quos spectat et spectabit imposterum quocumque titulo et denominatione notentur officioque fungantur presentibus et futuris vel eorum locatenentibus fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Pro parte universitatis et hominum civitatis nostre Aquile nostrorum fidelium dilectorum fuit maiestati nostre noviter expositum reverenter quod universitas et homines ipsi in fabricis et aliis reparationibus ac fortificationibus que fiunt et faciende sunt de mandato nostre maiestatis in Citatella et turri platee dicte civitatis Aquile multas subeunt expensas et labores regales set personales in quibus etiam tenentur et debent contribuire homines terrarum, castrorum et locorum comitatus eiusdem prout iam in aliis fabricis et reparationibus ac fortificationibus fieri consuevit. Noviter autem homines aliquorum locorum et castrorum et locorum dicti comitatus allegantes ex concessione nostra ad id quomodolibet non teneri nolunt in dictis fabricis et reparationibus ac fortificationibus dictarum Citadelle et turris et turris dicte civitatis Aquile contribuire quovismodo quod cedit ad gravamen intollerabiliter et insupportabiliter dictorum universitatis et hominum prefate civitatis Aquile ac preiudicium et iacturam. Super quo habito pro parte dictorum exponentium ad maiestatem nostram recursu perpetuoque eis per nos dare super hoc remedio oportuno. Nos premissa in debita consideratione ducentur ac nolentur exponentur ipsorum ad intollerabilia opprimi vel aggravari ymo homines dicti comitatus in huiusmodi fabricis et reparationibus ac fortificationibus secundum eorum qualitates et facultates et prout consueverunt hactenus contribuire penitus intendentes fidelitati vestre ac vestrum cuilibet harum serie de certa sciencia nostra mandamus expresse quatenus vos et vestrum quilibet prout requisiti fueritis et

ad quemlibet vestrum spectabit iamdictos homines omnium et singulorum castrorum, terrarum et locorum dicti comitatus Aquile ad contribuendum una cum dictis hominibus dicte civitatis Aquile in prefatis fabricis, reparationibus et fortificationibus dictarum Citadelle et turris platee civitatis eiusdem realiter et personaliter secundum eorum qualitates et facultates prout iam in dictis fabricis et similibus hactenus consueverunt tam per impositiones penarum et exactiones illarum si in eas inciderint quamque per captiones personarum arrestationes et distractiones bonorum ipsorum aliaque opportuna et debita favorabiliaque iuris remedia que ad id expedire videritis artius compellatis cum volumus et intendamus universitates et homines dictorum castrorum, terrarum et locorum dicti comitatus Aquile ad contributionem predictam teneri omnino et penitus velut superius est expressum non obstante quod per inadvertentiam et non de certa nostra sciencia certe nostre lictere aliquibus universitatibus et hominibus dictarum terrarum, castrorum, casalium et locorum dicti comitatus Aquile per nos sint concesse quod homines ipsi non teneantur contribuire in fabricationibus et fortificationibus supradictis. Has nostras licteras magno nostro pendenti sigillo munitas vobis propterea dirigentes quas post opportunam inspectionem earum pro cautela restitui volumus presentanti premissis modo efficaciter in antea valituras. Datum Salerni per virum magnificum Guvellum Aurilium<sup>21</sup> de Neapoli militem logothetam et prothonotarium Regni nostri Sicilie collateralem consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo quadringentesimo sexto die VI mensis martii, quaterdecime indictionis, regnorum nostrorum anno decimonono.

L'anno dopo, nell'agosto del 1407, l'8, il re, da Castelnuovo di Napoli, invia una lettera<sup>22</sup> al Capitano dell'Aquila affinché convochi i padroni aquilani dei terreni e dei beni *intus* la Citadella ed *extra*, e che dopo aver consultati privilegi e lettere di re Carlo II, dichiari che il territorio, *extra ac prope illam*, appartiene per diritto di Dio alla Curia regia: «quod dictum territorium in quo erant possessiones bona et terre inclusive

<sup>21</sup> Così nel testo, in luogo di *Gurellum Aurilium*; il copista della seconda metà del Quattrocento non trascrive correttamente il nome del protonotaio.

<sup>22</sup> Cfr. Appendice doc. XII.



intus desertam Cittadellam [et] extra ac prope illam, ad nos et nostram curiam Dei iure pertineat».

La decisione regia è chiara: i padroni delle case, botteghe e terre non saranno risarciti dei danni subiti, pertanto gli espropri non saranno compensati. Sovrintende a tutta l'operazione, dall'agosto 1402, ed è ancora nel 1409, come si legge nel primo codice dei privilegi aquilani<sup>23</sup>, Angelo d'Orso da Gaeta che tiene all'Aquila l'ufficio di *regius camerarius*, ossia di erario regio, il quale fa redigere un registro dei quattro quartieri da cui si rileva l'elenco delle terre che formano il contado aquilano e la situazione dei fuochi, i quali risulteranno 3867, e la stima dei beni, sulla base della quale la città distribuisce il carico fiscale su ciascun castello, sia *intus* che *extra*, che è chiamato a contribuire<sup>24</sup>.

Nell'inverno i lavori nelle fortezze costruite in città sono terminati se il re spedisce, da Castel nuovo di Napoli, il 26 febbraio 1410, mandato con cui ordina che tutti gli ufficiali, dimoranti alla custodia dei castelli e delle fortezze della città dell'Aquila e contado, ogni mese, presiedano al passar della mostra dei castellani, dando relazione, in ciascun mese, dei difetti e delle frodi emerse, per ripararvi affinché le fortezze si custodiscano bene e la corte non sia ingannata o fraudata; poi aggiunge che alla mostra intervenga il Camerlengo della città dell'Aquila<sup>25</sup>.

La Cittadella rappresenta un duplice linguaggio: controllo del territorio e della società aquilana. Il telaio religioso si intreccia con quello laico perché la piazza è il più importante luogo di aggregazione dove si svolge il mercato davanti la cattedrale e l'episcopio e dove i notai rogano la maggior parte dei loro atti e gli ufficiali del comune controllano pesi, misure e contraffazioni.

Il linguaggio dell'architettura è simbolo di potenza militare, di idea di autorità, di prestigio e di timore per chi la guar-

<sup>23</sup> *Codice diplomatico aquilano I°*, in ASA ACA V42 perg. 50<sup>r</sup>-51<sup>r</sup>.

<sup>24</sup> A. DE MATTEIS, *L'Aquila e il contado. Demografia e fiscalità (secoli XV-XVIII)*, Napoli 1973, pp.20-21, 188.

<sup>25</sup> G. RIVERA, *Catalogo delle scritture appartenenti alla confraternita di S. Maria della Pietà nell'Aquila* in «Bollettino della Società di Storia Patria A. L. Antinori negli Abruzzi», XV(1903) p.135, regesto 256(103).

da. Reitera il concetto la torre costruita a Campo di Fossa per controllare i viandanti che entrano da porta Napoli.

Non conosciamo i nomi degli architetti che riescono a tradurre le idee e i progetti della committenza, la pianta della cittadella e della torre di campo di Fossa, i nomi e i compensi di architetti, di capimastri, di carpentieri, di falegnami, di fabbri, di scalpellini e di operai generici. Le maestranze da dove sono venute?, sono locali o dal Regno o *extra*? quale la tecnica costruttiva, la distribuzione del lavoro, l'intuito statico, il linguaggio delle facciate?. È presumibile, per quanto riguarda la Cittadella, di una fortificazione composta da più unità immobiliari circondata da mura, se prendiamo da esempio la preesistente trecentesca Cittadella araba di Arezzo<sup>26</sup>.

Nello scorcio urbano la Cittadella rappresenta una imponente fortezza militare ben visibile sia dai pellegrini sia dai mercanti che lucrano l'indulgenza di Collemaggio e poi salgono, dopo aver varcato porta Bazzano, per uscire sulla grande piazza; la fortezza militare domina e incute timore; svetta da questa struttura la torre; un progetto urbanistico che segna evidente le paure e le ansie degli Aquilani.

La struttura urbana e lo spazio fisico vengono modificati. La costruzione si protrae per tre anni ed essa è espressione del dominio durazzesco: la visione politica si inserisce nella parte alta della piazza commerciale dove interagisce con la parte bassa dove, come abbiamo visto, dominano le strutture religiose della cattedrale e del vescovado.

La composizione plastica scaturisce nei contemporanei sensazioni e incontri emozionali di vita. Un cinquantennio dopo il distruttivo terremoto del 1349, lo spazio urbano principale della città è di nuovo rimodellato, vi si legge un nuovo

<sup>26</sup> La Cittadella aretina (anno 1353) era costituita da mura, da edifici (caserme, armerie, residenze dei tenenti e del capitano) da strade, da piazze e da chiese ed era sul colle di San Donato e di essa non è rimasto nulla. La Cittadella è precedente alla costruzione della cinquecentesca Fortezza Medicea ed all'interramento dell'ovale del Prato (cfr. F. PATURZO, G. BRUNACCI, *Arezzo e le sue radici: la Cittadella scomparsa (Arezzo 1353). Ricostruzione storica dello scomparso centro politico-religioso di Arezzo, all'apogeo dello stato aretino*, Arezzo 2007, pp. 92.

respiro architettonico: l'intento è di realizzare strutture che riuscissero ad unire funzionalità e bellezza e che simboleggiano il potere del re. La torre della Cittadella è una elegante opera d'arte come, abbiamo già visto, testimonia il cronista contemporaneo: «una granne e grossa Torre e fo assai bellissima e maestrevolmente fatta e ben fornita de tutte cose besognivili che vi se ricerca».

Negli anni successivi per gli Aquilani, come vedremo, la struttura diverrà una barriera visiva nella piazza principale della città dove i rumori delle varie attività danno vita alla stessa, dove si diffondono odori agri e pungenti e le grida dei rivenditori richiamano i prodotti freschi e non.

Nel Cinquecento Bernardino Cirillo<sup>27</sup> nella sua opera *Annali della città dell'Aquila*, dopo aver ricordato che essendo stati gli Aquilani fautori della parte angioina durante la crisi dinastica, scrive che re Ladislao:

volle che si fabbricasse su la piazza una fortezza, che fu chiamata poi Cittadella, acciò che quivi si stabilisse un picciol corpo di guardia e da questo luogo si offendesser tutti color che ne' luoghi della piazza havesse voluto tumultuare. Furono presto trovati architetti esperti che la designarono et li diero principio di forte che non passò molto tempo che la fabbrica venne tanto alta che si poteva diffendere et continovandosi parve di meraviglia a ciascuno la sua fortezza. Fu questa fabrica di gran spesa al pubblico et di gran danno per i molti casamenti et botteghe ch'erano all'intorno che convenne che si gettassero a terra. Et postovi presidio di soldati si venne a raffrenar molto l'insolentie de seditiosi et genti di mal'affare, ma fu con tutto ciò cagione di nuova tirannide ne gl'officiali del re, che confidatisi in questo ricetta così forte, et in questa guarnigione di genti, che vi si tenevano, facevan di molte ingiustizie, di sorte che de lì a poco tempo non si sapeva giudicare, se questo rimedio havesse apportato più giovamento che danno alla città. Vi furon fatte anco altre fortezze et particolarmente una in Campo di Fossa, ne per ciò si restava che di continuo non si commettessero scleragini d'ogni sorte con spesse uccisioni d'huomini.

<sup>27</sup> B. CIRILLO, *Annali della città*, p.53.

Nei primi anni del nuovo secolo, il 18 dicembre 1403, Ladislao decreta che il giudice Gentile de Merolinis, protonotario del regno di Sicilia, deve assegnare integralmente cento oncie in carlini per il pagamento dei magistrati eletti, come i giudici annali ed a contratto (doc.IX); il 18 giugno 1404 conferma consuetudini e leggi che l'Aquila possiede da tempo<sup>28</sup>; il 6 marzo 1406 ordina ai Giustizieri dell'Abruzzo Ultra di esaminare i diritti sui passi e sui pedaggi degli ultimi venticinque anni perché gli uomini dell'Aquila e distretto hanno subito indebiti danni da alcuni magnati, baroni e conti (doc.X). L'8 agosto 1407 il re ordina al Capitano dell'Aquila di esentare l'università aquilana nel pagare la rata dei stipendi del capitano delle terre di Rocca di Mezzo, di Rocca di Cambio, di Collepietro, di San Benedetto e di Poggio del contado dell'Aquila perché date al capitano Gioannono de Tortis (doc.XI). L'anno dopo, nel 1408, Ladislao, il 3 giugno, dispone che lo stipendio del capitano dell'Aquila e la composizione dell'ufficio di capitania<sup>29</sup>; il 5 novembre notifica ai Vicegerenti degli Abruzzi che i capitani e i castellani, e i loro locatenenti, di nomina regia eletti nei castelli del distretto dell'Aquila, che hanno ingiustamente percepito denari non dovuti, e arrecato vessazioni e molestie, devono risarcire gli uomini di detti castelli (doc.XIII); nello stesso giorno esenta dalla giurisdizione dei Capitani dell'Aquila gli uomini dei castelli, facenti parte del distretto aquilano, di Rocca di Mezzo, di Rocca di Cambio, di Collepietro, di San Benedetto in Perillis e di Poggio Picenze, nel cui ufficio di capitania è stato nominato Giannino de Tortis di Castronovo, di Pizzoli e di Chiarino, nel cui ufficio di capitania è stato nominato Riccardo di Montereale, dalla contribuzione dei gagi, ma gli stessi sono tenuti con l'università aquilana al pagamento di altri oneri, funzioni e collette

<sup>28</sup> *Codice dei privilegi II*, ASA ACA V35 p. 66<sup>v</sup>: 1404 giugno 18, XII ind., a. di R. 18, Napoli; edito in *Regia Munificentia*, pp.99-100, *Intitulatio*: Gubernatores insistant iis consuetudinibus et legibus quas Aquila possidet.

<sup>29</sup> *Codice dei privilegi II*, ASA ACA V35 p. 67<sup>v</sup>:1408 giugno 3, ind. I, a. di R. 22, Roma; edito in *Regia Munificentia*, pp.101-103, *Intitulatio*: De numero et monstra serventium.

(doc.XIV); il 12 novembre esenta gli Aquilani a comparire nei tribunali a Napoli nei mesi di luglio e agosto perché si ammalano e muoiono per il clima estivo (doc.XV) .

Nel nuovo decennio del Quattrocento, Ladislao concede, il 22 agosto 1410, e conferma tutti i capitoli ottenuti dalla città, compresi quelli riguardanti l'ufficio del Capitano fissando i proventi che questi ha diritto di riscuotere per gli atti e le sentenze emesse in proporzione alla qualità della causa ed alla quantità del lavoro, e dispone anche una normativa della procedura da seguire, ordinandone il rigoroso rispetto sotto gravi pene<sup>30</sup>; il 16 novembre 1412, a richiesta dell'Aquila, che gli ufficiali della Capitanìa non durino oltre un anno e che terminato l'ufficio non siano addetti ad altro incarico nella stessa Capitanìa<sup>31</sup>; che l'università di Antrodoco paghi i pesi fiscali e le altre collette all'Aquila, per rata, come tutte le altre terre del contado e nello stesso giorno comunica al Camerario dell'Aquila che riceva le collette degli uomini del castello di Antrodoco<sup>32</sup> (doc.XVI); il 1 marzo 1413, che Pietro Gagliardo de Merolinis e Antonuccio di Balduccio di Sulmona restituiscano all'Aquila tre parti del castello di Orsa, che la città aveva in comune e indiviso con il monastero di S. Spirito di Valva, con uomini, vassalli e pertinenze<sup>33</sup>; lo stesso giorno, a richiesta dell'Aquila, che il Giustiziere d'Abruzzo intervenga per far restituire dagli usurpatori le parti possedute dall'Aquila del castello di Orsa e di quello di Pratola e, se gli usurpatori credessero di avere qualche ragione, dopo fatta la restituzio-

<sup>30</sup> *Codice dei privilegi II*, ASA ACA V35 p. 70:1410 agosto 22, ind. III, a. di R. 24, Aquila, per Nicola Mozzapede di Aquila, dottore di leggi, razionale della Magna Curia e luogotenente del cancelliere; edito in *Regia Munificentia*, pp.106-112, *Intitulatio*:Quae beneficia contulerit in Aquilam petentem Rex.

<sup>31</sup> *Codice dei privilegi II*, ASA ACA V35 p. 69:1412 novembre 16, ind. VI, a. di R. 26 (*Regesto delle fonti archivistiche*, p.77-78)

<sup>32</sup> Nel 1421 (L. ANTINORI, *Annali XIV*, pp. 251 e 256) si avrà l'incorporazione di Antrodoco all'Aquila. (Cfr. M.R. BERARDI, *Antrodoco*, pp. 3-40.

<sup>33</sup> *Codice dei privilegi II*, ASA ACA V35 p.71: 1413 marzo 1, VI ind., a. di R. 27, Napoli; edito in *Regia Munificentia*, p.112-114, *Intitulatio*: Castellum quod Orsam dicunt Aquilae dictioni subiceat.

ne, avanzassero tali ragioni presso il giudice competente<sup>34</sup>. Il 16 novembre dello stesso anno il re ordina agli esattori della Montagna d'Abruzzo di non riscuotere dagli uomini di Antrodoto introiti fiscali né altre collette perché questi sono tenuti a pagarne la rata all'Aquila<sup>35</sup>.

Re Ladislao, come è testimoniato dai ricordi nel diario del vescovo Giacomo Donadei, il 23 giugno 1412, aveva imposto agli Aquilani il nuovo papa Giovanni XXIII, Baldassarre Cossa napoletano, e di abbandonare l'ubbidienza a Gregorio XII, il veneto Angelo Correr<sup>36</sup>.

*2. Se arrenneo la Cittadella de Aquila a patti, la quale con granne onore e poi con furore la derupammo e guastammo tutta in fino nelli fondamenti: il paesaggio sospeso*

Il 6 agosto del 1414 muore re Ladislao<sup>37</sup>. Nei capitoli tra la città dell'Aquila e la regina Giovanna II -rappresentata dal capitano Sforza, conte di Cutignola, e Giacomo Caldola-, del 18 giugno 1415 si legge<sup>38</sup>:

Item che metterà et assignerà nelle mani et sub custodia de M. Jacomo Caldola la Torre dell'Aquila posta su la piazza, la quale si debbia tenere per lo detto M. Jacomo per tutto l'anno della nona inditione pro maiori cautela omnium premissorum et infrascriptorum, hoc convento che il detto M. Jacomo sia tenuto de fare in prima securità a Madama

<sup>34</sup> *Codice dei privilegi II*, ASA ACA V35 p.72: 1413 marzo 1, VI ind., a. di R. 27, Napoli; edito in *Regia Munificentia*, p.112-114 .

<sup>35</sup> *Codice dei privilegi II*, ASA ACA V35 p.72: 1413 novembre 16, VII ind., a. di R. 27, Tripergole.

<sup>36</sup> A.L. ANTINORI, *Annali*, vol.XIV/1, p. 21e 24 (dai ricordi, diario del vescovo Giacomo Donadei n. 41 e43); cfr. L. PALATINI, *Iacopo Donadei e i suoi diari*, in «Bollettino della Società di Storia Patria A. L. Antinori negli Abruzzi», XIII(1901), pp.1-32.

<sup>37</sup> AIME col.863: «Nelli anni 1414 a dì 6 d'augusto fo la morte soa de re Lansilao».

<sup>38</sup> Ivi col. 864 nota 25.

de docati venti millia, e finito lo detto tempo resignerà alla detta Madama et a suoi commissarii la predetta Torre integra et illesa. Isto medio tempore M. Jacomo sia tenuto de dare foragio e cose necessarie per sustentatione e vita dello castellano de detta Torre e suoi compagni.

Item è converso il detto M. Antonio, sindaco, promette alli detti commissarii che l'università et homimini della predetta città dell'Aquila saranno[...] fedeli servitori e vassalli della predetta reginale maestà [...].

Item [...] che la detta Università sia tenuta gettare lo sticcato e lo muro e spianare li fossi li quali sono inter la detta città e Cittadella [...]

Gli Aquilani non buttano giù il muro di cinta e non spianano i fossi posti tra la città e la Cittadella; due anni dopo, nel mese di giugno del 1416 Antonuccio Camponeschi, forza armata della città, dà ordine di difendere la fortezza e nello spazio di ventidue ore sono costruiti fossi, steccati di legni, mura morte, «o siano a pietre senza calcina»<sup>39</sup>, e torri perché il Gran Connestabile, Lordino, con numerose genti d'arme sono vicino all'Aquila, come testimonia nella cronaca il contemporaneo Niccolò di Borbona aquilano<sup>40</sup>:

Nelli anni 1416 del mese de jugno venne misser Lordino, come granne connestavole con gran gente d'arme e con molti Cunti e Baruni del Regno e massime d' Abruzzo, e venuto presso ad Aquila Antonuccio Camponesco fo con loro e voseli menare dentro co tutta la brigata soa propria del detto gran contestavole; e non volenno, se non de tutti, Antonuccio se ne venne e in 22 ore fu refatto il riparo presso alla Cittadella dentro in Aquila con fussi e de sticcati e mura morte e de Turri che bastò bene difendere, che loro n'entraro alcuni dentro la Cittadella e fecevise assai d'armi

<sup>39</sup> Cfr. A.L. ANTINORI, *Annali*, vol.XIV/1 p.129: Lo storiografo settecentesco così descrive i fatti «Si venne a fatti d'arme contro a Ranieri di Perugia, misser Pietro e le genti di Montereale da lor guidate e vi restarono di essi morti e prigionii. Si ridisse dal volgo allora che l'Aquila che le aveva ristrette, riaprì le sue ali (da Ciminello, Guerra di Braccio, Can.XI. str.39) [...] Potevano le cose passare oltre, quando all'impensata Lordino parti con tutte le genti e si rivolse in Appruzzo dove pose Teramo a sacco».

<sup>40</sup> AIME col. 867.

colli nostri et in fine vi fu un cittadino animoso assai d'arme colli nostri e fo priso, il quale a pochi di rennuto se morio e così se partero, poi subito per uno sdegno che nacque tra il ditto re Jacopo e madama la regina, e fo la liberazione d'Aquila allora.

Lo stesso cronista Niccolò descrive la strategia adottata dagli Aquilani per conquistare la torre -egli partecipa attivamente all'operazione insieme con altri cittadini- e nel mese di luglio dello stesso anno, dopo aver buttato molta legna nei fossi della torre di piazza, vi mettono fuoco al fine di indurre il castellano e la guarnigione ad arrendersi:

Nel ditto anno (1416) a dì 17 de lullio in dì de santo Alexio el populo de Aquila radunò e portò multe legnie nelli fossi della Torre de Piacza e misoroci foco intorno, el fume li de' multo impaccio a quilli dentro, intanto che arruavano prete morte e difesorole in fino a mezzo dì, e di poi el bonnissimo omo castellano, e pietoso a se, e a nui si arrenneo a patti e nui avemmo la Torre, e a pochi dì fo derupata tutta e gettata in terra fichè nui fummo liberati Dio grazia.

La voce narrante, dopo aver testimoniato che la torre viene distrutta e gli Aquilani si sono, per grazia di Dio, liberati di questo simbolo del potere durazzesco, ci ricorda che trascorrono altri quattro mesi prima che venga definitivamente buttata giù e distrutta dalle fondamenta; tutto ciò è possibile perché la regina Giovanna II ha dato il consenso alla distruzione:

Nel ditto anno (1416) a dì 19 di novembre se arrenneo la Cittadella de Aquila a patti, la quale con granne onore e poi con furore la derupammo e guastammo tutta in fino nelli fondamenti e l'arrennuto fu consenso della Regina.

Nel Cinquecento lo storico Cirillo<sup>41</sup> descrive la distruzione sia della Cittadella sia della torre che era nel Campo di Fossa vicino al monastero di Santa Maria di Goriano, ma non conosciamo le fonti che ha consultato e gli avvenimenti li data all'anno 1417:

<sup>41</sup> B. CIRILLO, *Annali*, p.57.



Non molto dopo, perché i soldati c'erano nella Cittadella non restavano di far scandali et disordini sempre, venne il popolo a stancarsi de i romori che per causa loro nascean così spesso, et determinato di trovia la cagione di essi, prese l'armi, riempirono le genti il fosso tutto di legna di quella fortezza d'ogn'intorno et vi attaccarono il fuoco, poi cominciarono a combatterla et i soldati di dentro soffocandosi dal fume e temendo l'assalto si arresero con patto che lor fosser salve le persone e le robbe et riposero la fortezza nelle mani de i signori, i quali non molto dopo la fece rovinare; il medesimo facendo dell'altra che era nel Campo di Fossa vicino al monasterio di Santa Maria di Goriano et si disse essersi così demolita l'una et l'altra con qualche intelligenza et licenza della reina Giovanna pe'l mezzo di Bernardo di Offerio nobil napolitano. Queste cose si trovano esser successe fino all'anno 1417.

L'esperienza emozionale e l'inquietudine del cronista Niccolò riescono ad intrappolare un segmento di vita cittadina ed a comunicarci lo spirito di comunità: per ridare dignità, pacificazione della vita e poesia alla città, gli Aquilani distruggono la Cittadella. Le potenzialità narrative descrivono sia le fragilità della società aquilana sia la suggestione delle opere militari durazzesche.

La Cittadella è l'immagine urbana, ma il confronto dialettico fa sì che gli Aquilani, pur essendosi impegnati economicamente per realizzarla, la distruggono. La città cambia forma; il paesaggio sospeso rimarrà per breve tempo perché la zona è molto ambita economicamente e strategicamente: qui si rinsiedono gli speciali<sup>42</sup>, categoria che, come testimonia<sup>43</sup> il cronista Niccolò, è stata fautrice di sommosse che hanno portato alla cacciata fuori della città del conte e della contessa di Montorio:

Nelli anni 1391 a dì primo de lullio in Aquila fo suscitato e fatto un gran romore quasi da tutto el populo, la cascione fo per una coperta via de congiunzione de multi cittadini stritti a bona fedeltà della maestà reale e bono e pacifico stato ge-

<sup>42</sup> Cfr. M. R. BERARDI, *Ospedali, infermerie, spezierie e medici all'Aquila tra XIII e XVI secolo* in «BDASP» CVIII(2017), pp.27-78, p.31.

<sup>43</sup> AIME, col.859.

nerale. E la intenzione d'alcuni spiziali e principali, che fosse per fare loro menetta, e per loro si agrannire e per amore proprio e non per il generale[...] conte e contessa poi foro cacciati fore de la citade e andati a stare come prescioni e allora rendero il castello de Introdoco che loro teneano e multi partesciani loro ne oscerono allora per ditta occasione.

L'impegno aquilano, che aveva portato ad una trasformazione radicale del paesaggio della piazza maggiore della città nel primo quindicennio del Quattrocento, è ricordato al potere politico in carica dal frate osservante e giurista Giovanni da Capestrano, nella lettera datata Roma 1 maggio 1430, con queste parole: «Maior labor edificare Citadellam turrem in capite platee<sup>44</sup>».

La piazza religiosa e commerciale della città, con la distruzione della Cittadella, si riappropria dei suoi simboli identitari, dei suoi suoni, degli odori e dei colori. La vivacità commerciale e artigiana e la geografia del paesaggio si cristallizza; nel terremoto del 1461 la struttura della piazza non subisce radicali cambiamenti, come testimoniano le delibere dei consigli comunali e i registri della Camera Aquilana conservati nell'Archivio di Stato dell'Aquila- e all'inizio del Cinquecento, nel 1529, così si presenta nella descrizione del contemporaneo Mariano Mareri, come testimonia lo storiografo settecentesco Antinori che vide il manoscritto<sup>45</sup>:

Ne chiama il primo ornamento il duomo col vescovado, né commenta il nobil sito e le due fontane, una all'alto ed una al basso copiose d'acque. Comincia poi l'ordine delle abitazioni e de mercanti ed incominciando ad uno de' lati vi pone Notaria ed il colleggio de' Dottori, de quali asserisce che quivi era cattedra e scuola, che quivi si andava a' consulta. Seguono i mercatanti, cittadini di pannine di varie qualità, o banchieri, o sien mercatanti di ragione. Erano poi stabiliti i mercatanti Fiorentini di broccati, e di drappi, e d'altri

<sup>44</sup> La lettera di Giovanni da Capestrano alla città dell'Aquila *Pro Sancta Maria de Collemadio / Copia lictere beati Iohannis de Capistrano . 1430*. È trascritta, negli ultimi decenni del Quattrocento, dal frate osservante Alessandro De Ritiis nella sua *Chronica Ordinis* (ASA ACA S72 c. 149°).

<sup>45</sup> A.L. ANTINORI, *Annali* XVIII, p. 604.

lavori di seta. Poi i berrettari, venditori di cinte, borsellezzi, ed altre cose di fustagni e di lane a' maglie. Poi i venditori di bambaci in fiocchi. Seguono i sellari e guarnimentari, poi gli arrotatori e secondo l'uso del tempo i venditori di zoccoli. Seguono i calzettari, poi i sartori, indi i calzolari. Seguono gl'untaroli, e candelari, e salsumari, e poi la fila dell'osterie ed alberghi, e magazzeni di vino, conseguenti erano i callerari, e lavoratori di rami, poi i chiavettieri e ferrari. Seguono i barbieri, poi gli speciali di medicine. Così erano stabilite le abitazioni intorno alla piazza. In essa si fa' il mercato il sabbato. Vi sono forni di pan bianco allora più copiosi. Nel mercato concorre gran quantità di robe. Mariano si trattiene a' descriverle secondo i mesi. Così dice esservi copia nel gennaio di grano, orzo e legumi, li porci, buoi, e vitelle, folliche, anatre, e fin da Gaeta ogni sorte di limoni, e di agrumi. Nel febbraio polli, e volatili, cervi, caprioli, ed altre selvaggine, ed in tutto l'inverno concorrono in abbondanza dal contado a' vendere legne, carboni, ed altre materie pel fuoco. Nel marzo pesci di mare, di fiumi, e di laghi, e salumi, frutti novelli. Nel maggio coll'occasione della fiera concorrono moltissime mercanzie parallelamente di gioie, mercerie, argenti lavorati, mobili di nuove mode, così va' egli proseguendo per gli altri mesi, mostrando, che concorrono all'abbondanza della città le genti fuor del contado, e della provincia, e dello Stato della Chiesa

Trascorrono centodiciotto anni e alla fine del ventennio del Cinquecento, in periodo spagnolo, l'architettura di potere s'inserisce nella geografia cittadina e nell'impianto urbanistico dell'Aquila: nella zona nord-est la città subisce sostanziali modifiche e gli edifici di sei locali sono abbattuti e gli Aquilani sono costretti, nel 1529, a provvedere alla costruzione di una fortezza<sup>46</sup>, che ancora oggi domina ed è uno dei simboli identitari del paesaggio cittadino. Una fortezza dentro la città, usata come residenza del Governatore e carcere e nel XX secolo e fino al terremoto del 6 aprile 2009 museo, testimone muta della storia della città e dell'Abruzzo.

<sup>46</sup> Per i lavori e le spese sostenute dagli Aquilani si v. J. EBERHARDT, *Das Kastell von L'Aquila degli Abruzzi und sein Architekt Pyrrus Aloisius Sciva*, Tübingen 1974, traduz. Italiana di G. CUCCIANTE-D. MANCINELLI, in «Quaderni di provincia oggi», 10, L'Aquila 1994.

APPENDICE

I

1390 giugno 7, ind.XIII, a di R. 4, Gaeta

*Il re concede in perpetuo a Ursello de Monticello de S. Once il feudo di Santogne, sito nelle pertinenze della città dell'Aquila, che era stato di Lalle Camponeschi, conte di Montorio, ribellatosi a suo padre re Carlo III.*

Originale: ASA ACA V4 perg.7

Ladislau Dei gratia Hungarie, Ier[usalem, Si]cilie, Dalmatie, Rame, Servie, Galitie, Lodomerie, Cumanie Bulgarieque rex, Pro-  
vintie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Universis presens pri-  
vilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Debetur gra-  
titudinis servitium et delinquentibus penalitas de commissis; exigitur  
namque distributive iustitie census probalis ut fructus cohactetur:  
obsequiis detur merenti premium et de infidelium spoliis tribuatur  
obsequentibus digna portione talentum, ut illis, pro obsequiositatis  
impendio, potiora respondeant munera et aliis, pro infidelitatis  
macula, subeant detrimenta. Sane actendentes merita sincere de-  
votionis et fidei Urselli de Monticello fa[mili]aris et fidelis nostri di-  
lecti, nec non grata utilia fructuosa et accepta servitia per eum tam  
clare memorie domino regi Karulo tertio reverendissimo genitori  
nostro dum vixit et nobis subsequenter impensa, nullis eius perso-  
ne par[it]is periculis laboribus et expensis, queve maiestati nostre  
prestat ad presens et speramus ipsum imposterum de bono semper  
in melius continuatione laudabili prestiturum, quibus ipsum re-  
putamus spetialiter nostra gratia fore dignum, eidem Ursello suis  
heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentibus,  
natis iam et in antea nascituris, in perpetuum, locum seu turrim  
Santogne site in pertinentiis civitatis Aquile que fuit quondam Lalli  
de Camponissis olim Comitis Montorii rebelli dicti paterni regii  
et nostri notorii, queve post eius obitum ad manus universitatis  
et hominum dicte civitatis Aquile nostrorum similiter notiorum  
rebellium certo modo pervenit, et eam post modum Ursellus idem  
eius industria et vi[r]ibus acquisivit per ipsorum utique comitis et  
hominum rebellionem notoriam et lese regie paterne ac nostre ma-  
iestatis crimen, adherendo quondam Ludovico olim ducis Andega-  
vie et eius filio hostibus regiis paterni set nostris, notoriis sequaci-  
bus adherentibus et fautoribus suis devolutum et devolutam. Iuste  
et racionabiliter vel ex quavis alia legitima causa ad curie nostre  
manus cum turri seu loco fortellitio hominibus vassallis vineis pos-

sexionibus [. . .] terris cultis et incultis montibus planis memoribus pascuis domibus territoriis tenimentis aquis aquarumque decursibus iuribus iurisdictionibus et partim eorum omnibus in feudum novum et sub contingenti pro modo feudali servitio ac pro valore annuo quem dictus locus seu turris reperietur valere per inquisitionem exinde faciendam de certa nostra scientia ac cum consensu et auctoritate reverendissimi in Christo patris domini Acciaiolius cancellarius curie Sancti Laurentii in Damaso presbiteri cardinalis in regno nostro Sicilie et terris citra Apostolice sedis legati et serenissime principisse domine Margarite Dei gratia dictorum regnorum regine reverendissime genitricis ac aliorum nostrorum, tenore presentium damus donamus tradimus et concedimus gratiose pro eo quidem valore annuo quo si de novo feudo fuerit in regestationibus nostris regalibus annotatur et si de antiquo prout per inquisitionem de mandato nostre curie faciendam fuerint valore conpertum et conpertam. Ita quidem quod dictus Ursellus et eius heredes predictam turrim seu predictum locum dictis iuribus et pertinentiis eorum omnibus a nobis nostrisque in regno Sicilie heredibus et successione in mediate et in capite teneant et possideant iuxta usum et consuetudinem dicti regni ac generalis humane regie sanctionis edictum de feudorum successione in favorem comitum et baronum omnium dicti regni, a tempore felicitis adventus clare memorie domini regis Karoli primi in ipsum, comitatus, baronias et feuda indicta perpetua collatione tenentium factum dudum per inclite recordationis dominum regem Karolum secundum et in parlamento celebrato Neapoli publice promulgatum. Nullumq[ue] alium] preter nos et dictos [heredes] et successores nostros [pro illo] superiorem et dominum exinde recognoscant servireque nobis et dictis nostris heredibus et successoribus [. . . . .] servitium Iohannutius Iohannis de Timavio nuntius dicti Urselli et pro parte dicti Urselli in cuius [. . .]stitutis pro dictis Urse]llo heredi[bus et eius] successoribus suis nobis et prefatis nostris heredibus sponte facere obtulit et promisit, a quo tam nomine dicti Urselli quam dictorum suorum heredum ligium homagium [fide]litas debite in nostris man[ibus] ad sancta Dei evangelia recepimus iuramentum, investientes eundem Iohannutium nomine et pro parte dicti Urselli et heredum suorum de dictis loco seu turri et eius iure et [pertinentiis] pro dicto Ursello et eius heredibus per nostrum anulum presentialiter ut est moris. Quam investituram vim robur et efficaciam vere donationis et realis assecutionis loci seu turri (sic) predictorum cum consensu et auctoritate [quibus] supra volumus et de[crevi]mus obtinere clausilis (sic) conditionibus retentionibus reservationibus ac modo et forma qui et que in privilegiis catholicorum principum regum Sicilie illustrium predecessorum nostrorum et nostris con[secuntur] exprimi et apponi in presenti nostro privilegio intellectis et habitis pro expressis ac si

forent in eo distincti et particulariter annotati. Salvis etiam usibus consuetudinibus dicti regni ac omnibus quibuslibet aliis [. . .] et nostre curie in dictis loco et turri bonorum feudaliū competunt et debentur maioris domini ratione prout habemus ea et habere debemus in terris et locis aliis dicti regni salvis etiam servitiis nobis exinde debitis ac iuribus aliis nostre curie et alterius cuiuscumque. Benefitiis insuper capellanarum et iuribus patronatus si qua sunt in dictis bonis feudaliibus ac ipsorum collationibus et presentationibus nobis et dictis nostris heredibus et successoribus spetialiter reservatis volumus autem et ipsarum tenore presentium exo[nerare], predictus Ursellus et dicti successores procurent cum solertia debita et instanti infra menses tres a die adeptę possessionis (sic) dictorum loci vel turris in antea numerandos presens privilegium in quaternionibus nostre Camere penes thesaurarios nos transcribi et annotari facere, ut tempore quo in dicto regno aliis baronibus et feudatariis ipsius regni feudale servitium imponetur, contingat ipsos tamquam posteriores et novos dominos dicti loci seu turris in quaternionibus facilius reperire, alias autem presens nostra gratia nullius momenti vel roboris censeatur. In cuius re[i testimonium] presens privilegium exinde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Actum Gaiete presentibus . . . magnifico et nobilibus viris Nicolao de Ursinis nolano et palatino ac Soleti comite [et coll]aterali Iohanne de Thienis milite, Donato de Aretio locumtenente cancellarii Gurello Aurilia de Neapoli legum doctoribus Magne nostre Curie, magistro rationale, locumtenente magni camerarii nostri regni, Antonio Aurilia nostri hospitii magistro hostiario et Feulo Maramanco de Neapoli militibus dicti nostri hospitii senescallo consiliariis et fidelibus nostris dilectis ac pluribus aliis. Datum vero ibidem per manus viri nobilis Gentilis de Merolinis de Sulmona legum doctoris magne nostre curie magistri rationalis locumtenentis logothete et prothonotarii regni Sicilie consiliarii et fidelis nostri dilecti. Anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo die septimo mensis iunii, tertiedecime indictionis, regnorum nostrorum anno quarto.

*Sotto il testo a sinistra:* habetur cedula regis

“ “ “ “ “ : tarenı XXIII

*Sotto il testo, a destra:* Rainaldus Boni

*Sopra la plica:* registrata in cancellaria penes prothonotarium

*Sul retro:* pro Ursello de Monticello de S. Once cuiusdam loci seu turris [. . .] in feudum

*Manca il sigillo pendente.*

*La pergamena è rasata in più punti, ha varie rotture e la scrittura in alcune parti è svanita.*

II

1395 agosto 24, ind. III, a di R. 9, Sulmona

*Il re ordina al nobile Ursello de Monticellis che il castello di Posta e Santogna, incorporati e annessi alla città dell'Aquila, siano restituiti alla comunità aquilana.*

Originale: ASA ACA U41/1 c.7

Ladislaus Dei gratia Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmatie, Croacie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Cumanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Nobili viro Ursello de Monticellis familiari et fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem. Intendentes quod singula castra incorporata et annexa civitati nostre Aquile que per te vel alios tenerentur ad eandem civitatem redducantur et prout consuetum extitit anectentur eidem ac volentes omnino dicte civitatis augere et non diminuere libertates, fidelitati tue de certa nostra sciencia harum serie mandamus expresse quatenus ad omnem requisicionem universitatis et hominum civitatis nostre Aquile nostrorum fidelium dilectorum vel alterius pro eisdem eis vel ipsorum procuratoribus seu nunciis castra Laposte et Sancte Ungie que alias fuerunt incorporata et annexa civitati predictae et de corpore sunt civitatis eiusdem queve per te tenentur ad presens cum villis iuribus et pertinentiis eorum omnibus vigore presencium infallibiliter et inexcusabiliter studeas assignare tenenda per eos prout ante illorum capcionem per te factam soliti erant etiam et debebant, de quorum assignacione pro tui nostreque cura et aliorum quorum intererit cautela oportuna fieri facias documenta. Cavens ne contrarium facias sicut nostram gratiam caram habes has nostras licteras ex inde fieri et magno pendenti nostro sigillo iuximus communiri. Datum Sulmone per virum nobilem Donatum de Aretio legum doctorem locumtenentem cancellarii dicti regni Sicilie consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo CCCLXXXV die XXIII augusti, terciie indiccionis, regno nostro anno nono.

*Sotto il testo a destra:* habetur cedula regis

*Sotto la plica:* Registrata in cancelleria penes prothonotarium regni Sicilie

*Sul retro:* Pro universitate Aquile quod restituantur sibi castra Laposte et Sancta Ungie que tenentur per Ursellum

*Manca il sigillo pendente.*

III

1395 settembre 10, ind. IV, a di R. 9, Sulmona

*Il re, che su istanza di alcuni cittadini aquilani aveva concesso ai debitori dilazioni, revoca le moratorie.*

Originale: ASA ACA V9 c.9

Ladislaus Dei gratia rex Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Cumanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Magnifico viro magnifico Iustitiario regni nostri Sicilie et iudicibus magne nostre Curie ac vicegerenti nostro Aprutii partium seu Iustitiario provincie Aprutii ultra flumen Piscarie. Capitaneo quoque civitatis nostre Aquile sui que districtus ceteris aliisque officialibus nostris ad quos spectat et spectare poterit, quocumque titulo et denominatione notentur, presentes licteras inspecturis eorumque locatenentibus presentibus et futuris fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Licet ad petitionis instantiam certorum nostrorum fidelium civitatis Aquile sui que districtus debentium dare et solvere certis aliis nostris fidelibus dicte civitatis et eius pertinentiarum ac conmorantibus in eisdem concesserimus debitoribus ipsis moratorias dilaciones usque ad certam tempora ad restituendum solvendum et assignandum prefatis eorum creditoribus iam dictas pecuniarum quantitates ac mandaverimus debitores ipsos ad solutionem dictarum pecuniarum quantitatum durantibus temporibus dictarum moratoriarum ipsarum aliquatenus non compelli prout hec et alia in quibusdam licteris nostris dictis debitoribus per maiestatem nostram propterea factis et concessis plenius et serius continetur. Noviter autem moti certis iustis et rationabilibus causis ad id inducentibus rationabiliter mentem nostram iam dictas moratorias dilaciones per nos iam dictis quibuscumque hominibus et personis dicte civitatis Aquile et eius districtus concessas et factas ac nostras licteras exinde subsecutas sub quacumque forma et expressione verborum. Tenore presentium de certa nostra sciencia revocamus irritamus et annullamus ac nullius volumus esse efficacie roboris vel momenti itaque ipse moratorie lictere casse inanes et irritate omni tempore censeantur nec aliquam in se habeant firmitatem. Et propterea fidelitati vestre harum serie de certa sciencia nostra expresse precipimus et mandamus quatenus forma presentium diligenter per vos actenta illa vos et vestrum quilibet presentes scilicet et futuri efficaciter observetis ac faciatis ab aliis observari. Ac contra debitores ipsos procedatis iustitia mediante prefatis moratoriis dilacionibus et licteris predictis per nos ut predicatur revocatis nullatenus



obstituris. Presentes autem licteras post oportunam inspectionem earum pro cautela remanere volumus presentanti premissis modo ut predicatur efficaciter valituras. Datum Sulmone per virum nobilem Donatum de Aretio legumdoctorem locumtenentem cancellarii dicti regni Sicilie consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo quinto, die decimo mensis septembris, quarte indictionis, regnorum nostrorum anno nono.

*Sotto il testo a sinistra:* habetur cedula regis

“ “ “ “ “ : tarenis XII

*Sul retro:* Lictera revocatoria moratorie quam ad certum tempus succexive.

*Manca il sigillo pendente di cui restano i lacci in pergamena.*

#### IV

1396 luglio 15, ind. IV, a di R. 10, Gaeta

*Il re conferma l'elezione dei Cinque delle Arti i quali, prima di iniziare il loro mandato, dovranno giurare nelle mani del capitano regio sul libro del Vangelo.*

Originale: ASA ACA V7 c. 6

Codice dei privilegi II, ASA ACA V35 p. 63v, *nel margine sinistro, di altra mano:* Confirmatio electionis Quinque Artium

Edito in *Regia Munificentia*, pp.90-99, *Intitulatio:* De consulibus binis in artes constituendis

Ladislao Dei gratia rex Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Cumanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Universitati et hominibus civitatis nostre Aquile dilectis fidelibus nostris gratiam et bonam voluntatem. Inducunt nos vestre fidelitatis et grate obsequiositatis merita ut per vicissitudines temporum sit nostra vobis serenitas magis grata pridem itaque sicut nostris. Nos considerantes quod in [dicta] civitate nostra Aquile Consules Quinque Artium duo videntur pro qualibet arte suffulti potestate notionis causarum civilium mercanciam et naturam ipsarum [artium] tangentium consueverant hactenus eligi et creati et intendentes vos his et uberioribus gratis confovere moti nichilominus supplicationibus tunc vestri parte

super hoc culmini nostro porrectis vobis per alias patentes licteras nostras concessimus quod pro residuo tempore presentis anni quarte indictionis et abinde in antea usque ad nostrum beneplacitum in dicta civitate nostra Aquile viri duo prudentes etatis ad minus annorum viginti quinque in Consules cuiuslibet arcis ab octo probis hominibus pro unaquaque dictarum arcium civitatis eiusdem singulis quidem duobus mensibus seu de bimestri in bimestre tempus eligi, ordinari et creari possent penitus et valerent. Certis per nos dictis eligendis et creandis Consulibus pro favorabiliore amministrazione dicti Consulatus officii auctoritatibus cognicionibus et potestatibus traditis et concessis prout hec et alia in dictis patentibus nostris licteris vobis propterea concessis et factis plenius et serius continentur. Noviter autem dignum reputantes et congruum quod sicut vestra crescunt erga nostram maiestatem obsequia sic et nostra perconsequens apud vos exuberent rependia fructuosa. Supplicationibus quoque pro parte vestra super hoc celsitudine nostre factis benignius inclinati premissam per nos vobis factam concessionem electionis et creacionis prefatorum Consulium ipsarum Quinque Artium civitatis eiusdem de novo pro anno futuro quarte indictionis seu per totum annum predictum [et] abinde in antea usque ad nostrum beneplacitum cum potestatibus, auctoritatibus et cognicionibus in predictis aliis nostris vobis propterea concessis licteris contentis et declaratis eisque modo et forma quibus ac si et prout vobis et consulibus predictis erigendis et creandis per licteras ipsas concessimus que omnia in presentibus ex nostre potestatis plenitudine haberi volumus et decernimus pro expressis et particulariter declaratis quibusve predictos eligendos et prefato durante anno uno nostroque similiter beneplacito inibi creandos Consules fungi volumus in exercicio et amministrazione officii memorati prout et quemadmodum in predictis aliis nostris licteris exprimentur, de certa nostra scientia tenore presencium prorogamus vobisque pro dicto [anno uno] et deinde in antea usque ad dictum nostrum beneplacitum modo et forma predictis premissam concedimus de dicta [certa] nostra scientia harum serie potestatem, legibus, constitutionibus regnique capitulis et rescriptis aliis huic forte contrariis non obstantibus quoquomodo. Ecce namque [ipsarum] vigore presencium de dicta certa nostra scientia Capitaneis, Baiulis, Iudicibus et universis officialibus dicte civitatis nostre Aquile sui que districtus ad quos spectat et spectare poterit quocumque titulo et denominatione notentur vel eorum Locatenentibus presentibus et futuris precipiendo mandamus quatenus forma presencium per eos deligenter actenta; illam ipsi quilibet eorum presentes videlicet et futuri vobis et dictis consulibus taliter eligendis et ordinandis ac eorum electoribus prefatis anno uno et beneplacito nostro durantibus observent efficaciter et [ab] aliis faciant inviolabiliter observari dictosque Consules exercere ut predicatur dictum Consulatus officium premissaque et alia [per eos] fieri que ad officium ipsum spectant et [in] predictis aliis nostris de-

clarantur licteris sine impedimento quolibet paciantur. Nec non eis circa ipsius officii exercicium cum opus extiterit et requisiti fuerint assistant et faveant ac assisti et favori mandent et faciant ope opere auxiliis consiliis presidiis et favoribus opportunis. Intendimus autem et presentibus declaramus quod dicti Consules singulis vicibus electionis et ordinacionis eorum antequam exercere officium ipsum incipiant prestare teneantur et debeant in manibus Capitanei nostri dicte civitatis vel eius Locumtenentis qui tunc fuerit solitum fidelitatis et de officio ipso exercendo fideliter corporale ad Sancta Dei Evangelia iuramentum. Has nostras licteras magno nostro pendenti sigillo munitas vobis dictisque Consulibus et eorum electoribus in premissorum testimonium concedentes supradictis [anno uno] et beneplacito nostro durantibus efficaciter valituras. Datum Gaiete per virum nobilem Donatum de Aretio legumdoctorem locumtenentem cancellarii dicti regni consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo sexto, die quinto decimo iulii, quarte indictionis, regnorum nostrorum anno decimo.

*Sotto il testo a sinistra:* habetur cedula Regis

*Nel margine inferiore sinistro:* tarenii XII

*Sopra la plica:* Registrata in Cancellaria penes Prothonotarium

*Manca il sigillo pendente di cui restano i lacci in pergamena.*

*Sul retro:* pro hominibus Aquile de prorogacione electionis consulum quinque arcium pro anno futuro quinqte indictionis et demum in antea usque ad regium beneplacitum.

## V

1396 dicembre 16, ind. V, a di R. 10, Gaeta

*Il re ordina all'università dell'Aquila di dare duecento ducati d'oro ogni mese al capitano regio Urbano Aurilia di Napoli per l'ufficio di capitania.*

Originale: ASA ACA V9 c. 23

Ladislaus Dei gratia rex Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Cumanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Universi-

tati et hominibus civitatis nostre Aquile sui que districtus fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Licet vir nobilis Urbanus Aurilia de Neapoli capitaneus dicte civitatis et eius districtus cambellanus et fidelis noster dilectus esset pro gagiis suis dicti capitaneie officii florenos ducentos monete correntis a vobis mense quolibet abiturus, nos tamen, considerantes sumptus multiplices quos dictum capitaneum subire in dicti officii exercicio et aliis nostris serviciis oportebit fidelitatem vestram requirimus et ortamur vobis nichilominus harum serie de certa nostra sciencia firmiter iniungentes quatenus eiidem Urbano capitaneo prout aliis nostris licteris subscripcione nostre manus proprie roboratis vobis alias scripsimus pro eo tempore quo fuit et erit in officio supradicto iamdictos ducatos ducentos in auro seu in ducati de auro et non in moneta mense quolibet persolvatis. Et ut vestram in hac parte hoberdientiam gratitudinaliter agnoscamus promictimus ipsarum tenore presencium de dicta certa nostra sciencia ac iubemus et volumus quod id quod dicto Urbano in hac parte feceritis consequenter ad eius successores in dicto officio quomodolibet non trahatur sibi que tamen et non eius successoribus predictis per vos prefatos ducatos ducentos in aureo dicto mense quolibet intendimus exhiberi. Has autem nostras licteras exinde fieri et magno nostro pendenti sigillo iussimus communiri. Datum Gaiete in Camera nostra in asbsencia viri nobilis Iohannis de Thienis militis et cetera eiusque locumtenentis per virum nobilem Donatum de Aretio legumdoctorem locumtenentem cancellarii regni nostri Sicilie consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo CCCLXXXVI, die XVI decembris, V indictionis, regnorum nostrorum anno decimo.

*Sotto il testo, a sinistra: habetur cedula regis*

*Sopra la plica: Registrata in cancellaria penes . prothonotarium . I .*

*Sul retro: Lictera pro Urbano Aurilia capitaneo civitatis Aquile quod solvantur sibi per homines civitatis predicte ducati ducenti in auro mense quolibet pro gagiis suis.*

*Sotto il testo a sinistra frammento del sigillo in cera impresso.*

*Manca il sigillo pendente di cui restano i lacci in pergamena.*

VI

1397 febbraio 27, ind. V, a di R. 10, Gaeta

*Il re esige che l'università aquilana versi al vicerè d'Abruzzo, Cicco de Burgo conte di Monteodorisio, fiorini mille e ottocento per pagare gli stipendi delle genti d'arme, come colletta generale, somma imposta per l'anno della quarta indizione e concede la remissione del residuo di detto sussidio.*

Originale: ASA ACA V9 c. 10

Ladislau Dei gratia rex Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmacie, Croatie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Cumanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Tenore presencium notum facimus universis earum seriem inspecturis tam presentibus quam futuris quod pridem infra annum quarte indictionis, nuper elapse, pro stipendiis gentis armigere ad nostra servicia militantis subsidium unum ad summam unius collecte generalis ascensurum ubique in regno nostro Sicilie providimus exigendum, de quo quidem subsidio ab universitate et hominibus civitatis nostre Aquile sui que districtus fidelibus nostris dilectis exigi et haberi pro anno ipso per curiam nostram proviso universitas et homines ipsi viro magnifico Cicco de Burgo comiti Montis Odorisii dicti regni nostri Sicile marescallo nostroque nunc in utroque Aprucio vicemgerenti consiliario et fideli nostro dilecto florenos mille quingentos monete currentis ad rationem de bolonginis triginta tribus et grano uno pro quolibet floreno solvisse se asserunt et alios trecentos eidem promiserunt solvere sicut ponunt. Nos autem oppressionibus variis dictorum universitatis et hominum benigne compacientes ipsosque volentes in hac parte cum alicuius alleviacionis onere pertractare iam dictos universitatem et homines ipsius civitatis nostre Aquile eiusque districtus pro dicto subsidio quod ab eis pro dicto anno preterite quarte indictionis exigi ut prefertur providimus florenos tamen mille octingentos ipsius monete currentis quolibet floreno ut supra computato prout sub dicitur decrevimus soluturos quos per ipsos universitatem et homines eidem vicemgerenti nostro vel alii persone legitime pro ipso si quidem illos sibi non solvissent aut si quid de summa dictorum florenorum mille octingentorum dicto vicemgerenti nostro restantur solvere pro anno predicto solvi volumus et iubemus. Reliquum vero ac totum et quicquid universitas et homines ipsi pro dicto subsidio preter et ultra dictos florenos mille octingentos tenerentur pro dicto anno preterito curie nostre solvere eis donamus relaxamus et remictimus harum serie de certa nostra scientia graciose. Nec ipsos ad solucionem dicti residui ullo unquam tempore per dictum vicemgerentem nostrum velle quosvis alios officiales nostros presentes et futuros realiter vel personaliter conpelli volumus

molestari impeti vel astringi sed prefatos universitatem et homines ex nunc de predicto ipsius subsidii residuo pro eorum pleniori cautela quitamus absolvimus et totaliter liberamus. Ecce namque tam prefato presenti quam aliis successive futuris vicemgerentibus nostris Aprucii necnon capitaneis dicte civitatis nostre Aquile sui que districtus vel eorum locumtenentibus ceterisque commissariis erariis collectoribus et officialibus nostris aliis ad quos spectat et spectare poterit quocumque titulo nuncupentur per dictum regnum nostrum Sicilie eiusque terras et provincias constitutis presentibus et futuris damus vigore presentium expressius in mandatis quatenus forma presentis determinationis donacionis remissionis quietacionis liberacionis et graciae per eos diligenter actenta illam ipsi et quilibet eorum presentes videlicet et futuri iam dictis universitati et hominibus observent efficaciter et ab aliis faciant inviolabiliter observari. Necnon et constituo eis per apodixam vel acceptatorias licteras presentis vicemgerentis nostri de solucione dictorum florenorum mille octingentorum per eos ipsi vicemgerenti nostro facta vel facienda universitatem et homines predictos ad solucionem tam dictorum florenorum mille octingentorum quam residui dicti subsidii si quod fuerit in personis rebus et bonis ipsorum non compellant molestent imperant sive vexente neque compelli molestari vel impeti ab aliis quoslibet paciantur nichilque in contrarium faciant sicut nostram gratiam caram habent sed revocent et revocari faciant prorsus in irritum quicquid per eos aut alium vel alios ipsorum adversus dictos universitatem et homines eorumque res et bona in generali vel speciali fieri vel attemptari propterea contiget imposterum contra presentium seriem et tenorem licteris commissionibus cedulis et mandatis quibuscumque nostris vel cuiusvis alterius hinc forte contrariis nullatenus obstituris, has autem nostras licteras exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Gaiete in Camera nostra in absencia viri nobilis Iohannis de Thienis militis et cetera eiusque locumtenentis per virum nobilem Donatum de Aretio legumdoctorem locumtenentem cancellarii dicti regni nostri Sicilie consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo septimo die penultimo mensis februarii, quinte indictionis, regnorum nostrorum anno decimo.

*Sotto il testo, a sinistra:* habetur cedula regis \_ tarenii XII

“ “ “ , *nel mezzo:* Rubricata in camera Summarie primo posito parvo sigillo domini . P .

“ “ “ , *a destra:* Registrata in camera . Iacobus

*Sopra la plica:* Registrata in cancellaria penes prothonotarium

*Sul retro:* pro universitate et hominibus Aquile de solucione florenorum mille octingentorum monete currentis de summa subsidii eis impositi pro anno preterite quarte indictionis et de remissione residui dicti subsidii.

*Manca il sigillo impresso a sinistra sotto il testo; manca il sigillo pendente.*

VII

[1402] agosto 8, ind. X, Castelnuovo di Napoli

*Il re invia al giudice Angelo de Urso di Gaeta, camerario della città dell'Aquila e del suo distretto, una lettera nella quale richiede che venga stimata da alcuni viri Aquilani, e con il consiglio del capitano regio della città, Francesco di Ortona, la demolizione delle case site nella parte alta della piazza maggiore ed abbattute per costruire la torre.*

Originale: ASA ACA U40 c. 4

Ladislau Dei gratia rex Hungarie, Ierusalem et Sicilie rex. Iudici Angnelo de Urso de Gaieta iureperito camerario civitatis nostre Aquile sui que districtus thesaurario familiari et fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem. Scire te volumus quod noviter pro parte universitatis et hominum dicte civitatis Aquile nostrorum fidelium dilectorum oblatum fuit maiestati nostre capitulum in serie subsequenti. Item quod cum pro parte maiestatis eiusdem noviter principiatum fuit et sit fortellicium in capite plathee fori civitatis vestre Aquile cuius fortellicii construenda occasione necessarium fuerit destrui aliqua edificia ibi posita pertinencia ad aliquos particulares cives qui propterea ipsorum edificiorum ruinam substinuerunt et substinent grande dampnum quod eadem maiestas dignetur gratiose eisdem civibus dampna passis de condigna satisfactione misericorditer providere non de pecunia universitatis Aquile set aliunde secundum sanctum iudicium maiestatis prefate ita et taliter quod fortellicium predictum quod erigi debet pro habere eiusdem maiestatis et bono statu pacifico et tranquillo universitatis predicte non redundet in particularem iacturam singularium civium predictorum set ipsa regia celsitudo pro devotionis oculo circa subditos et vassallos fedelissimos maiestatis prefate dignetur graciousissime subvenire de condigna restauracione prefatarum domorum quarum extimacio cum matura deliberacione et salubri consilio magnifici domini Francisci de Ortona regii capitanei civitatis vestre prefate ac de plena conscencia Zizi regii secretarii facta est per manus certorum proborum virorum civitatis Aquile per dictum dominum capitaneum approbatorum que extimacio nostris sindicis plenissime nota est. Nos autem intendentes iamdictos cives dampna passos de premissis indempnes servari et de dampnis que incurrerunt propterea particulariter informari volumus et fidelitati tue de certa nostra sciencia harum serie conmicimus et mandamus expresse quatenus vocatis qui fuerunt cunctandi de valore dictorum edificiorum destructorum pro constructione supradicti fortellicii et quorum fuerint diligenter inquirere et informari procures et quicquid inde inveneris fideliter in scriptis redactum maiestati nostre studeas intimare. Ca-

vens ne aliud quam quod inde inveneris et scripseris possit per alium ullonumque tempore inveniri. Super quo tibi duximus totaliter inherendum has nostras licteras parvo nostro sigillo munitas tibi propterea dirigentes quibus absistere volumus quod supra dicto tamen parvo nostro sigillo munire edicto nostro facto in contrarium non obstante. Datum in castro nostro Novo Neapolis sub eodem parvo nostro sigillo die VIII mensis augusti, X indictionis.

*Nel margine inferiore destro: pro curia*

“ “ “ “ : de mandato regio

*Sul retro: Cedula de extimatione fienda de domibus dirutis in capite platee pro factura turris.*

*Manca il sigillo in cera impresso.*

## VIII

[1402] agosto 8, ind. X, Castelnuovo di Napoli

*Il re invia una lettera al Capitano delle terre della Montagna affinché le università contribuiscano, insieme con gli Aquilani, alla costruzione della fabbrica della regia Cittadella e torre.*

Originale: ASA ACA U40 c. 5

Ladislaus Dei gratia Hungarie, Ierusalem et Sicilie rex etc. Capitaneis terrarum et locorum Montanee Aprucii presenti et successive futuris vel eorum locatenentibus fidelibus nostris gratiam et bonam voluntatem. Cum pro celeri et efficaci complemento et constructione Citadelle et aliorum edificiorum fieri provisorum de nostro mandato in civitate nostra Aquile quorum constructione statum dicte civitatis et totius regionis circum posite respicit et concervit decreverimus quod [n i]llorum constructione et fabrica una cum hominibus dicte civitatis nostre Aquile et eius districtus universitates et homines prefatarum terrarum et locorum ip[sius] Montanee Aprucii fideles nostri contribuire et concurrere debeant prout expresse residet maiestati nostre. Id circo volumus et fidelitati vestre de certa nostra sciencia harum serie mandamus expresse quatenus ordinare curetis ita et taliter quod dicti universitates et homines prefatarum terrarum et locorum ipsius Montanee Aprucii in constructione et fabrica Citadelle et fortelliciorum predictorum una cum hominibus civitatis predicte de cetero contri-



buant et concurrant, quos ad id in casu renitencie opportunis remediis studeatis penitus cohercere. Has nostras licteras parvo nostro sigillo munitas vobis [. . .] dirigentes remansuras post earum inspectionem debitam presentanti. Quibus obsistere volumus quod sigillate non sunt magno nostro pendenti sigillo nec datum prothonotarii regni nostri Sicilie vel eius locumtenentis continetur in eiis cum ipsas sigillatas dicto tamen parvo nostro sigillo tanti vigoris decernamus existere quanti si essent predictis et aliis sollemnitatibus debitis iuxta ritum nostre curie roborate dicto ritu ac edicto dudum per nos facto de non admictendis licteris seu cedulis prefato tamen parvo nostro sigillo munitis nullatenus obstituris. Datum in castro nostro Novo Neapolis sub parvo nostro sigillo die VIII mensis augusti, X indictionis.

*Nel margine inferiore destro: pro curia*

“ “ “ “ : de mandato regio

*Sul retro: Cedula quod omnes de Montanea debeant contribuere cum Aquilanis in fabrica regie citadelle et turris.*

*Manca il sigillo in cera impresso.*

*La pergamena è sforacchiata*

## IX

1403 dicembre 18, ind. XII, a. di Regno 17, Napoli

*Il re decreta che il giudice Gentile de Merolinis, protonotario del regno di Sicilia, deve assegnare integralmente cento oncie in carlini per il pagamento dei magistrati eletti, come i giudici annali ed a contratto.*

Originale: ASA ACA V3 c. 10

Ladislauus Dei gratia rex Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmacie, Croatie, Rame, Serwie, Galicie, Lodomerie, Cumanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Vicemgerentibus nostris et iusticiariis provinciarum Aprucii citra ultraque flumen Piscarie necnon capitaneis civitatum et terrarum nostrarum demanalium provinciarum predictarum vel eorum locatenentibus presentibus et futuris fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Nolentes circa solucionem gagiorum annorum unciarum centum de carlinis argenti ponderis generalis stabilitorum per nos viro nobili Gentili de Merolinis de Sulmo-

na legumdoctore magne nostre curie magistro rationali locumtenenti logothete et protonotari regni nostri Sicilie consiliario et fideli nostro dilecto pro huiusmodi locumtenentie officio aliquem intervenire defectum decrevimus, de certa nostra sciencia, quod eidem Gentili anno quolibet a die primo proximo mensis septembris presentis anni duodecime indictionis in antea numerando, donec dicto fungetur locumtenentie officio, omnis et tota pecunia iuris annalis singulis annis curie nostre debita per magistrum iuratos ac iudices annales et ad contractus provinciarum civitatum et terrarum predicta computanda in gagiis suis predictis integraliter debeat assignari. Ideoque volumus et fidelitati vestre de dicta certa nostra sciencia harum serie mandamus expresse quatenus tam vos presentes quam vos alii successive futuri vicemgerentes et iusticiarii provinciarum ac capitanei civitatum et terrarum predictarum iam dicto anno quolibet ut predicatur numerando prout unusquisque vestrum in sua iurisdictione tangetur et ad eum sui officii ratione spectabit ad electionem et creacionem dictorum magistrorum iuratorum et annalium iudicum in provinciis civitatibus et terris predictis vobis decretis procedi auctoritate presentium iubeatis et tam ab eis quam ab aliis iudicibus ad contractus statutis vel statuendis in provinciis civitatibus et terris predictis pecuniam iuris annalis et ad contractus, per eos pro dictis officiis dictis annis singulis curie nostre debeti, recolligatis exigatis et percipiatis pro ipsius curie nostre parte renitentes ex eis si qui fuerint efficacibus remediis compulsuri omnemque et totam pecuniam per vos ab eis recolligendam exigendam et percipiendam iam dicto Gentili vel ipsius ad hec procuratori seu nuntio dicto anno quolibet ut supra numerando de anno in annum officiorum vestrorum temporibus integraliter assignare vigore presencium studeatis computandam in dictis suis gagiis ut superius continetur nullumque sibi super assignatione huiusmodi quocumque pretextu vel causa impedimentum vel obstaculum inferatis sicut habetis gratiam nostram caram recepturi ab eodem Gentile seu prefato ipsius ad hec procuratore vel nuncio de hiis que sibi solveritis exinde sub eius tamen sigillo et subscriptione vicibus singulis apodixam in vestro computo producendam et eciam acceptandam nullis cautelis aliis quam presentibus nostris licteris vel ipsarum transumpto cum apodixa iamdicta a vobis propterea quomodolibet requirendis. Significaturi nichilominus per licteras vestras anno quolibet prout vestra intererit viro nobili Guillelmo Sulimene de Salerno militi phisico magne nostre curie magistro rationali ac receptori et exponsoripecunie provenituum iure sigilli nostri consiliario et fideli nostro dilecto quantitatem pecunie quam ab eisdem magistris iuratis et iudicibus dicto anno quolibet recolligeretis et eidem Gentili vel alii pro ipso assignaveritis velut superius continetur ut de illa per dictum receptorem et expensorem plena informacio suis vicibus habeatur. Licteris

creacionis dictorum magistrorum iuratorum et iudicum que annis singulis de curia nostra emanant et aliis quibuscumque contrariis non obstantibus quoquomodo. Presentes autem licteras post opportunam inspectionem earum transumpto ipsarum per vos prout vestra intererit in publica forma recepto pro cautela restitui volumus presentanti premissis modo efficaciter in antea valituras quas magno nostro sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli in camera nostra anno Domini MCCCCIII die XVIII decembris, XII indicationis, regnorum nostrorum anno XVII.

*Sotto il testo, a sinistra:* habetur cedula regia

“ “ “ , *al centro:* Rubricata penes magnum camerarium

“ “ “ , *a destra:* C. Iohannellus scriptor

*Sul retro:* lictera pro domino Gentile de Merolinis de soluzione pecunie magistrorum iuratorum et iudicum utriusque Aprutii pro gagiis suis.

*Manca il sigillo in cera impresso.*

## X

1406 marzo 6, ind. XIV, a. di Regno 19, Salerno

*Il re ordina ai Giustizieri dell'Abruzzo Ultra di esaminare i diritti sui passi e sui pedaggi degli ultimi venticinque anni perché gli uomini dell'Aquila e contado hanno subito indebiti danni da alcuni magnati, baroni e conti.*

Originale: ASA ACA V7 c. 7

Ladislaus Dei gracia rex Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmacie, Croacie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Comanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Vicemgerentibus seu iusticiariis nostris Utriusque Aprucii vel eorum locumtenentibus presenti et successive futuris fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Pro parte universitatis et hominum civitatis nostre Aquile comitatus et districtus ipsius nostrorum dilectorum fidelium fuit maiestati nostre noviter expositum reverenter quod per aliquos magnates comites et barones dictarum Aprucii parcium exacta sunt et exiguntur certa iura passuum plathearum et aliorum vectigalium ab hominibus dicte civitatis Aquile et districtus ex concessione ali-

quorum predecessorum nostrorum et nostri ultra quam sit eis per licteras concessionum ipsarum indultum pariter et concessum in gravamen non modicum exponencium prefatorum. Super quo pro parte dictorum hominum exponencium habito ad maiestatem nostram recursu supplicatoque nobis pro parte ipsorum exponencium eis super hoc de oportuno maiestatis nostre remedio subveniri. Nos nolentes supplicantes ipsos ad indebita opprimi vel gravari fidelitati vestre harum serie de certa nostra sciencia mandamus expresse quatenus tu predictae presens vicemgerens seu locumtenens de predictis diligenter inquiras et quicquid inde de premissis inveneris nostre in scriptis referas maiestati et nichilominus tam tu presens quam vos alii successive futuri officiales predicti vel locumtenentes per dictos magnates comites et barones quos repperiris habere nostras seu predecessorum nostrorum licteras super examinationem iurium prefatorum a vigintiquinque annis citra, sinatis tamen a dictis hominibus civitatis Aquile comitatus et districtus ipsius illud pro dictis iuribus et non ultra exigi quod per dictas licteras est eis indultum pariter et concessum, imponendo concessionariis ipsis certam formidabilem penam quam a contemptoribus in casu contrarii pro parte nostre curie exigere studeatis. Nec contrarium faciatis sicut habetis gratiam nostram caram has nostras licteras magno nostro pendenti sigillo munitas vobis propterea dirigentes. Quas post oportunam inspectionem earum pro cautela restitui volumus presentanti premissis modo efficaciter in antea valituras. Datum Salerni per virum nobilem Gurellum Auriliam de Neapoli militem logothetam et prothonotarium regni nostri Sicilie collateralem consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo quadringentesimo sexto die sexto mensis marcii, quarte decime indictionis, regnorum nostrorum anno decimonono.

*Sotto il testo, a destra: tarenii IIII*

“ “ “ “ “ : de mandato regio

*Sopra la plica: Registrata in cancelleria penes prothonotarium*

*Sul retro: Lictera delli passi et pedagii.*

*Frammento di sigillo cereo pendente.*

XI

1407 agosto 8, ind. XV, a. di Regno 21, Napoli

*Il re ordina al Capitano dell'Aquila di esentare l'università aquilana nel pagare la rata dei gagi del Capitano delle terre di Rocca di Mezzo, di Rocca di Cambio, di Collepietro, di San Benedetto e di Poggio perché date al Capitano Gioannono de Tortis.*

Originale: ASA ACA V4 c. 30

Ladislaus Dei gracia rex Hungarie, Ierusalem et Sicilie, Dalmacie, Croacie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Comanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Capitaneis civitatis Aquile eiusque pertinenciarum et districtus presenti et successive futuris familiaribus et fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Dudum ex certis causis moventibus mentem nostram virum magnificum Iohannonum de Tortis consiliarium et fidelem nostrum dilectum capitaneum terrarum Roche de Medio, Roche de Cagno, Collis Petre, Sancti Benedicti et Podii de pertinenciis et comitatu dicte civitatis Aquile pro presenti anno quinte decime indictionis et deinde in antea usque ad nostrum beneplacitum cum plena meri et mixti imperii ac gladii potestate ordinamus et statuimus. Seperantes terras ipsas ac dividentes dicto presenti anno et beneplacito perdurantibus ab officio potestate et iurisdictione tam tui presentis Capitanei quam futurorum capitaneorum Civitatis eiusdem secundum quod in nostris licteris commissionis dicti Iohannoni cui deputavimus ratione officii Capitanie ipsius certa distincta gagia in terris ipsis percipienda per eum hec et alia plenius et serius continentur. Et quia non esset conveniens neque decens quod universitates et homines dictarum terrarum Roche de Medio, Roche de Candio, Collis Petri, Sancti Benedicti et Podii que prius erant de iurisdictione capitanie dicte civitatis Aquile et sub officio et potestate eius Capitanei stringebantur solvebantque anno quolibet ratam eas contingentem pro gagiis Capitanei prelibati secundum consuetam taxam factam et impositam inter eos duplici onere solucionis gagiorum ipsorum seu prefate eorum rate quolibet agraventur nec quod homines et universitas prefate civitatis Aquile seu alie terre dicti comitatus solvant nobis dictam ratam contingentem prenominatas terras capitanie dicti Iohannoni seu stringantur ad solucionem oneris alieni. Id circo tenore presentium de certa nostra sciencia volumus decernimus et declaramus quod durante officio capitanie dicti Iohannoni et nostro beneplacito dicte prenominate terre et earum homines ad solucionem rate pro dictis gagiis vestris eas contingentis mi-

nime teneantur nec dicti universitates et homines dicte civitatis Aquile aut aliarum terrarum prefati eius conmitatus ad solvendum pro dictis prenominatis terris prefatam ratam earum stringi et compelli valeant quoquomodo. Sed rata ipsa denii et duminii anno quolibet debeat dictis officio Capitanie et beneplacito nostro durantibus de summa et quantitate gagiorum ipsorum. Quo circa ipsarum tenore presentium de dicta sciencia certa nostra fedelitati vestre iniungimus et mandamus expresse quatenus tam tu presens capitaneus quam vos alii successive futuri durantibus ut predicatur dicto nostro beneplacito et officio capitanie dicti Iohannoni supradictas prenominatas terras ad solvendum in prefatis vestris gagiis dictarum ratam et similiter dictos universitates et homines dicte civitatis Aquile et prefatarum aliarum terrarum dicti comitatus ad solvendum vobis pro dictis prenominatis terris dictam ratam ratione dictorum gagiorum vestrorum nullatenus compellatis seu propterea in personis et rebus eorum quomodolibet molestetis deducendo demendo et minuendo dictam ratam de summa et quantitate dictorum vestrorum gagiorum secundum quod superius est expressum. Presentes autem literas magno pendenti maiestatis nostre sigillo munitas vobis dirigendas duximus in testimonium premissorum. Quas post opportunam inspeccionem earum ipsius Iohannoni officio et beneplacito nostro durantibus vicibus singulis restitui volumus presentanti. Datum Neapolim (sic) per virum magnificum Gurellum Auriliam de Neapoli militem logothetam et prothonotarium Regni Sicilie collateralalem consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo quadringentesimo septimo die octavo mensis augusti, quintedecime indictionis, regnorum nostrorum anno vicesimoprimo.

*Sotto il testo a sinistra:* tarenii IIII

*Sotto il testo a destra:* habentur cedula Regis tarenorum IIII

*Sopra la plica:* Registrata in regia cancellaria penes prothonotarium . A .

*Sul retro:* pro universitate et hominibus Aquile quod non compellentur ad solvendum ratam gagiorum Capitanei contingentem terras Roche de Medio, Roche de Cambio, Collis Petri, Sancti Benedicti et Podii de comitatu Aquile datas in capiteano Iohannono de Tortis.

*Manca il sigillo pendente.*

XII

[1407] agosto 8, Castelnuovo di Napoli

*Il re invia una lettera al Capitano dell'Aquila affinché convochi i padroni aquilani dei terreni e beni intus la Cittadella e extra, e, consultati privilegi e lettere di re Carlo II, dichiarare che il territorio, extra ac prope illam, appartiene, per diritto di Dio, alla Curia.*

Originale: ASA ACA U40 c. 3

Ladislauus Dei gratia rex Hungarie, Ierusalem et Sicilie rex etc. Capitaneo civitatis nostre Aquile sui que districtus vel eius locum tenenti presenti seu primo futuro fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem. Scire te volumus quod [nomine] pro parte universitatis et hominum dicte civitatis nostre Aquile nostrorum dilectorum fidelium exhibite [ . . . ] continencie subsequentis: item quod dignetur maiestas eadem intuitu pretans (*in luogo di* prestans) et misericordie de idonea cura providere patronis civibus aquilanis de possessionibus terris et bonis eorum inclusis intus [ . . . ] extra prope. Ita Aquilani ipsi fidelissimi maiestatis prefate non substancialiter tantum [ . . . ] tabile non tamen quod universitati civitatis nostre Aquile veniant propterea et cavendo [ . . . ] autem a certo tenentes quod dictum territorium in quo erant possessiones bona et terre inclusive intus desertam Cittadellam [et] extra ac prope illam, ad nos et nostram curiam Dei iure pertineat nec ad illarum emendam teneri propterea nullatenus [ . . . ] ac intendentes nichilominus de hoc scire dans veritatem, volumus et fidelitati tue de certa nostra sciencia harum serie commictimus et mandamus expresse quatenus vocatis coram te qui fuerint evocandi ac visis [primo] per te capitulis privilegiis et licteris concessis ab (sic) olim preclare memorie dominum (sic) regem (sic) Karolum (sic) secundum (sic) universitati et hominibus dicte civitatis nostre Aquile de graciis et concessionibus quibuscumque, una cum iudice et assessore ac attorum notario per nostram curiam tibi datis, de premissis diligenter inquiras et quicquid per inquisitionem ipsam inveneris fideliter in scriptis redamptum sub sigillis tuo ditto- rumque iudicis et attorum notarii, maiestatis nostre studias intimari, cavens ne aliud quam quod inde inveneris et scripseris possit per alium ullo unquam tempore inveniri. Super quo tibi duximus totaliter inherendum. Has nostras licteras parvo nostro sigillo munitas tibi propterea dirigentes. Quibus obsistere nolumus quod sunt ditto tamen parvo nostro sigillo munite. Editto nostro fatto in contrarium non obstante. Datum in Castro nostro Novo Neapolis sub eodem parvo nostro sigillo die VIII mensis augusti.

*Sotto il testo a sinistra: de mandato regio*

“ “ “ a destra: Registrata [in] curia habetur [cedula regis]

*Manca il sigillo impresso in cera.*

*La scrittura della pergamena è svanita in più parti.*

### XIII

1408 novembre 5 ind. II a. di R. 22, Napoli

*Il re invia una lettera ai Vicegerenti degli Abruzzi affinché i capitani e i castellani, e i loro locatenenti di nomina regia, eletti nei castelli del distretto dell'Aquila, che hanno ingiustamente percepito denari non dovuti e arrecato vessazioni e molestie, devono risarcire gli uomini di detti castelli.*

Originale: ASA ACA V3 c. 12

Ladislaus Dei gratia Hungarie, Ierusalem et Sicilie, Dalmacie, Croacie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Comanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Vicemgerentibus nostris utriusque Aprutii citra et ultra flumen Piscarie eorum locatenentibus in dicta provincia Aprutii Ultra presenti et futuris fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Pro parte universitatis et hominum civitatis nostre Aquile nostrorum dilectorum fidelium fuit maiestati nostre reverenter expositum quod capitanei et castellani per nos ordinati in singulis castris districtus dicte civitatis Aquile vel locatenentes ipsorum eorundem castrorum homines seu speciales personas ex eis diversis et variis oppressionibus et gravaminibus ac iniuriis realibus et personalibus afficiunt et dampnificant contra debitum rationis captivando et carcerando ipsos ac quam plures pecuniarum quantitates ab eis sub certis fictis et exquisitis coloribus extorquendo aliaque importabilia onera hominibus et personis predictis multipliciter inferendo in iuris iniuriam dictorumque dampnum et importabile detrimentum. Super quo pro ipsorum exponencium parte nostra provisione petita, nos tales vexaciones et molestias aborrentes volumus et fidelitati vestre de certa nostra sciencia harum serie conmicimus et mandamus expresse quatenus tu presens vicemgerens vel locumtenens ad ipsorum exponencium requisicionem et instanciam mandes iamdictis capitaneis et castellanis vel ipsorum locatenentibus ex



[robore] nostri culminis et alias sub certa pena pecuniaria tibi visa quod a premissis oppressionibus gravaminibus iniuriis carceracionibus exaccionibus per eos contra dictorum castrorum homines inferendis desistere cessare debeat nec ipsos in premissis gravare contra debitum rationis. Et ubi mandatis predictis obtemperare contempnerent vel contumaciter recusarent, tam tu ipse presens quam vos alii successive futuri vicemgerentes vel locatenentes de premissis vobis debita fide facta contra dictorum vestrorum mandatorum transgressores si qui fuerint ad exaccionem pene iam dicte in quam inciderint procedatis auctoritate presencium prout fuerit rationis. Ipsosque nichilominus ad resarciendum dictis nostris fidelibus dampna passis, dampna que ipsis inferrent indebite et de illis eis emendam condignam et debitam faciendum cogatis iu[sticia] mediante, et alias in premissis et circa premissa provideatis prout iuri et iusticie videritis convenire. Ita quod dicta impo-sterum cessent gravamina nec vobis alia nostra super hoc expediat inculcare vel iterare mandata. Presentes autem licteras post oportunam inspeccionem earum pro cautela restitui volumus presentanti efficaciter in antea valituras. Quas magno nostro pendenti sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli per virum magnificum Gurellum Auriliam de Neapoli militem logothetam et prothonotarium regni nostri Sicilie collateralem consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo quadringentesimo octavo die quinto mensis novembris, secunde indictionis, regnorum nostrorum anno vicesimosecundo.

*Sotto il testo a sinistra:* tarenii XII

*Sopra la plica:* Registrata in regia cancellaria penes . . prothonotarium

*Sul retro:* pro universitate et hominibus civitatis Aquile quod mandetur capitaneis et castellanis castrorum districtus Aquile quod non gravent homines dictorum castrorum indebite et ubi contrarium facerent procedant contra ipsos et ac-cione penarum et emendacione dampnorum que inferrent hominibus supradictis.

*Manca il sigillo pendente di cui restano i lacci in pergamena.*

XIV

1408 novembre 5 ind. II a di R. 22, Napoli

*Il re invia una lettera ai Vicegerenti degli Abruzzi Ultra e Citra comunicando che si esentano dalla giurisdizione dei Capitani dell'Aquila e dalla contribuzione dei gagi, ma siano tenuti con l'università aquilana al pagamento di altri oneri, funzioni e collette, gli uomini dei castelli, facenti parte del distretto aquilano di Rocca di Mezzo, di Rocca di Cambio, di Collepietro, di San Benedetto in Perillis e di Poggio Picenze, nel cui officio di capitania è stato nominato Giannino de Tortis di Castronovo e di Pizzoli e di Chiarino, nel cui officio di capitania è stato nominato Riccardo di Montereale.*

Originale: ASA ACA V4 c. 29

Ladislaus Dei gratia Hungarie, Ierusalem et Sicilie, Dalmacie, Croacie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Comanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Vicemgerentibus nostris utriusque Aprutii citra et ultra flumen Piscarie eorum locatentibus presentibus et futuris nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Pro parte universitatis et hominum civitatis nostre Aquile nostrorum dilectorum fidelium fuit maiestati nostre reverenter expositum quod licet homines infrascriptorum castrorum de districtu civitatis eiusdem videlicet Rocce de Medio, Rocce de Cangio, Collis Petri, Sancti Benedicti in Perillis et Podii Picencie in quibus de officio capitanie providimus viro magnifico Iannino de Tortis de Castonovo Regni nostri Sicilie marescallo almeque urbis senatori consiliario et fideli nostro dilecto necnon castrorum Piczuli et Clarini de quorum eciam officio capitanie providimus viro nobili Riczardo de Monte Regali familiari et fideli nostro dilecto exempti sint a iurisdiccione capitaneorum dicte civitatis et eius districtus et per consequens a contribucione rate eos contingentis de summa gagiorum capitaneorum civitatis predicte tamen castrorum predictorum homines contribuere cum dictis exponentibus in aliis oneribus et muneribus diffugiunt et recusant. Super quo eis provideri per nos suppliciter postulato, nos ipsorum exponencium suplicacionem hanc tamquam iuri consonarii admictentes volumus et fidelitati vestre de certa nostra sciencia harum serie conmicimus et mandamus expresse quatenus vos vel alter alii vestrum qui propterea fueritis requisiti tam presentes quam futuri iamdictis hominibus prefatorum castrorum Rocce de Medio, Rocce de Cangio, Collis Petri, Sancti Benedicti in Perillis, Podii Picencie, Piczuli et Clarini que dicte civitati nostre Aquile incorporata ponuntur ac fuerunt et sunt de districtu civitatis eiusdem mandetis prout vestra intererit ex culminis nostri parte quod ex quo exempti sunt

a contribucione et solucione ratarum gagiorum predictorum contribuant et contribuere debeant ex nunc in antea quolibet anno cum dictis supplicacionibus in aliis oneribus realibus et personalibus ac aliis funcionibus per universitatem et homines dicte civitatis nostre Aquile impositis iam et pro tempore imponendis ac nostram curiam vel ipsos universitatem et homines tangentibus prout in illis contribuere et conferre fuerint alias consueti ipsosque ad contribucionem huiusmodi in casu eorum renitencie mediante iusticia compellatis. Presentes autem licteras post oportunam inspeccionem earum pro cautela restitui volumus presentanti efficaciter in antea valituras. Datum Neapoli per virum magnificum Gurellum Auriliam de Neapoli militem logothetam et prothonotarium Regni nostri Sicilie collateralium consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo quadringentesimo octavo, die quinto mensis novembris, secunde indictionis, regnorum nostrorum anno vicesimo secundo.

*Sotto il testo a sinistra:* tarenii XII

*Sopra la plica:* Registrata in cancellaria penes prothonotarium . A .

*Sul retro:* pro universitate Aquile quod mandetur hominibus infra-scriptorum castrorum districtus Aquile qui exempti sint a iurisdiccione capitaneorum dicte civitatis et contribucione gagiorum eorum quod contribuant cum dicta universitate in aliis oneribus funcionibus et collectis.

## XV

1408 novembre 12 ind. II a di R. 22, Napoli

*Il re esenta gli Aquilani a comparire nei tribunali a Napoli nei mesi di luglio e agosto perché si ammalano e muoiono per il clima estivo.*

Originale: ASA ACA V4 c. 8

Codice dei privilegi II: ASA ACA V35 c. 105, *nel margine destro* Qualiter Aquilani non tenentur comparere Neapoli pro duobus mensibus videlicet iulii et augusti

Edito in *Regia Munificentia*, p.104, *Intitulatio:* Aestivo tempore Neapoli ne se sistant ad iudicium Aquilani.

Ladislaus Dei gratia Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmacie, Croacie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Comanie Bulgarieque

rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes. Universis et singulis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Qualitem aeris et temperiem sicut natura non fecit omnibus locis unam sic animantibus cunctis in diversis regionibus ortis convenientem non constituit atque equam. Nuper si quidem pro parte universitatis et hominibus civitatis Aquile eiusque comitatus et districtus nostrorum fidelium dilectorum nobis fuit expositum reverenter, quod ipsa civitas cum dicto eius comitatu et districtu in Aprutina provincia et in alcioribus pene et supremi tocius, Italie Alpibus constituta nativum aerem suctilem habet frigidum et vegetum in quo ipsi nati et educati seu advene alii inibi habitantes assuefacti et nutriti aere antedicto raro aut numquam si extivo presertim tempore et calore ad loca alia grossi aeris se conferant vel trahantur diuturna carent infirmitate vel morte, quod eis plerumque accidit se precipue miserabilius hoc exacto anno contingit; nam nonnulli ipsorum hac extate preterita iussi et citati Neapoli in Magna Curia compare iussibusque huiusmodi parentes ex Neapolitano aere eis in extu presertim non naturali et minime competenti egrotaverunt ac etiam obierunt. Et verentes ne tracti imposterum vel ad causas vocati extivo presertim tempore similes egrotacionis aut mortem incurrant; nobis fecerunt humiliter supplicari ut cum eis benigne misericorditerque agentes eis tam in genere quam in specie inducias et feriatum tempus tam in causis fiscalibus quam privatis coram quocumque iudice vel tribunali in ipsa civitate Neapolis in extate indulgere ac concedere dignaremur. Nos autem subditorum nostrorum incolumitatem et comoda affectantes iustis eorum votis benignius annuentes eis et eorum cuilibet suisque successoribus imperpetuum quod ad quascumque causas, questiones vel litis civiles vel criminales sive mixtas criminibus pro quibus debetur pena mortis vel relegacionis dumtaxat exceptis in dicta civitate Neapolis in quibuscumque curiis, coram quocumque tribunali, iudice seu preside ordinario vel delegato seu delegando annis singulis in mensibus tantum iulii et augusti quacumque iurisdiccione et auctoritate fungentibus, ipsi universitas homines et singulares persone eiusdem civitatis Aquile et comitatus trahi, citari, conveniri et evocari ex officio curie vel ad instanciam parcium et privatarum personarum in genere vel in specie nequeant vel non possint tenore presencium de certa nostra sciencia concedimus et de speciali gratia indulgemus. Ea propter . . . Magistro Iusticiario, Magno Camerario Regni Sicilie, Magistris rationalibus et iudicibus Magne Curie ceterisque officialibus quocumque nomine nuncupatis ac officio et iurisdiccione fungentibus in ipsa civitate Neapolis constitutis et eorum locatenentibus presentibus et futuris damus expressius in mandatis ac presencium tenore iubemus quatenus forma presentis indulcti per eos diligenter actenta ipsam et ipsum predictis universitati hominibus et singularibus personis dicte civitatis Aquile et comitatus eorum successoribus et posteris

observent inviolabiliter et faciant ab aliis suorum officiorum temporibus tam ipsi presentes quam futuri incomutabiliter observari. Ipsos universitatem homines et singulares personas pro quibusvis causis supradictis dumtaxat exceptis iudicialiter vel extraiudicialiter supradictis mensibus nullatenus citando, conveniendo ac etiam evocando. Cauti de contrario sicut habent gratiam nostram caram, legibus, constitutionibus, consuetudinibus et aliis facientibus in contrarium non obstantibus quoquomodo. In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri fecimus et magno pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus comuniri. Datum Neapoli per virum magnificum Gurellum Auriliam de Neapoli militem logothetam et prothonotarium Regni nostri Sicilie collateralem consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno Domini millesimo quadringentesimo octavo die duodecimo mensis novembris, secunde indiccionis, regnorum nostrorum anno vicesimo secundo.

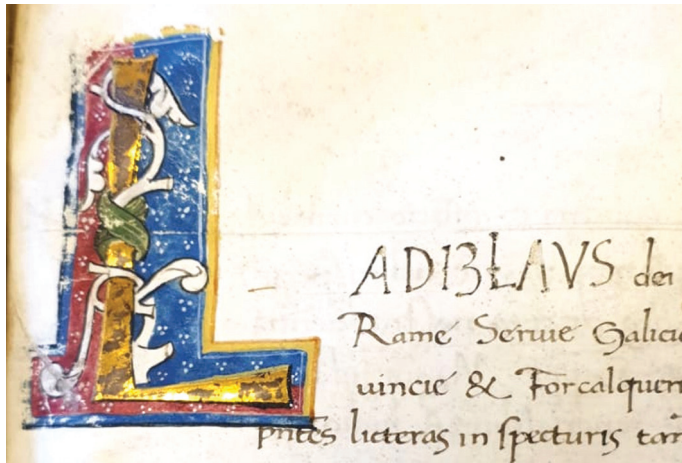
*Sotto il testo a sinistra: tarenii XII*

“ “ “ “ “ : habetur cedula regis

“ “ “ a destra: habentur cedule Regis tarenorum XII

*Sul retro: Privilegium regis Laduslasi (sic) concessum in anno Domini MCCCCVIII universitati Aquile quod Aquilani ipsi de mensibus iulii et augusti non teneantur in civitate Neapoli comparere certo modo.*

*Manca il sigillo pendente di cui restano i fori*



Codice dei privilegi II: ASA ACA V35 c. 105

XVI

[1412] novembre 16 ind. VI a di R. 26, Tripergoli

*Il re comunica al Camerario dell'Aquila che riceva le collette degli uomini del castello di Antrodoco.*

Originale: ASA ACA V1/1 c. 22

Codice dei privilegi II: ASA ACA V35 c. 69<sup>rv</sup>.

Ladislaus Dei gratia Hungarie, Ierusalem, Sicilie rex etc. Camerario civitatis Aquile presenti et successive futuris fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Significamus vobis quod noviter universitati et hominibus dicte civitatis nostre Aquile per alias licteras nostras concessimus quod homines castri Introduci in nostris fiscalibus funcionibus ac oneribus et collectis aliis curie nostre debitis et debendis annis singulis ac impositis et imposterum imponendis, una cum universitate et hominibus dicte civitatis Aquile et eius comitatu contribuere et solvere debeant et eiam teneantur, porcionemque rate collectarum aliarum speciarum pecunie predictarum contingentis homines dicti castri Introduci supradictas debeat (*in luogo di* debeant) hominibus dicte civitatis Aquile dum in collectis ipsis curie nostre debitis et debendis ut prefertur ac impositis et imponendis non diminuantur nec per hoc illarum solucio aliquatenus retardetur et propterea fidelitati vestre harum serie de certa sciencia nostra mandamus quatenus dictam ratam contingentem prefatos homines dicti castri de predictis pecuniis specialibus et earum quolibet addatis rate collectarum contingenti universitatem et hominibus dicte civitatis Aquile supradicte et illam dictis hominibus Introduci una cum pecunia curie nostre debita per Aquilanos pro parte dicte nostre curie exigere de cetero procuretis nec contrarium faciatis sicut habetis gratiam nostram caram. Has nostras licteras tamen parvo nostro sigillo munitas vobis propterea dirigentes quas post oportunam inspeccionem earum pro cautela restitui volumus presentanti premissis nostro efficaciter in antea valituras. Non obstante quod presentes sunt dicto parvo tamen nostro sigillo munitis edictis nostris factis in contrarium non obstantibus quoquomodo. Data in castro Tripergularum sub eodem parvo nostro sigillo die XVI mensis novembris sexte indictionis.

*Sul retro:* Cedula quod camerarii Aquile et erarii recipiant collectas castri Introduci.

*Manca il sigillo in cera impresso sotto il testo a destra*